Anno IV - n. 012 - maggio 1986

Rockerilla

MENSILE D'ALTRO

£. 3.000

interviste & recensioni musicali

foto & fumetti

racconti

della NUOVA ONDA ITALIANA

VOICES

THE LIARS

UNDERGROUND LIFE

FUNKWAGEN

URLO
mensile d'altro
anno IV n° 12 £. 3.000
MAGGIO 1986

edizioni:
Associazione Culturale
«CALEIDO»
Via Regina Margherita, 35
74100 TARANTO

supplemento
a
STAMPA ALTERNATIVA
pubblicazione registrata al
Tribunale di Roma n° 276/83

DIRETTORE RESPONSABILE
Marcello Baraghini

redazione:
Vittorio Amodio - Paolo Traverso
Claudio Cavaliere - Aldo Saracino
Valdo Sarritzu
Blasco - Aldo Petruzzi

IMPAGINAZIONE E GRAFICA
Giampaolo Sileno

COLLABORATORI
Tonino Acclavio - Vincenzo Ampolo - Alberto Cadeddù - Alberto Fiori Carones - Valerio Frezza - Sergio Giacoia - Luciano Guenzoni (Punkdark) - Gualtiero Giorgini -Carlo Lucarelli - Gigi Marinoni -Mauro Missana - Marcello Parziale Carmine Parziale - Floriano Rizzo -Lipo Viapiano.**numeri arretrati** disponibili il n° 009; 010; 011 (inviare £. 3.000 in redazione)

redazione:
c/o Vittorio Amodio
casella postale 2775
74100 TARANTO
tel. 099/339555

STAMPA
Jonio Editrice
Via Oberdan, 61 - Taranto

DUE PAR OLE

Sono circa tre anni che i nostri fogli circolano fra le mani delle «menti migliori» della nostra penisola. Il tentativo è stato quello di documentare, insieme a tantissimi altri fogli «patinati e non», la nascente scena italiana. Ora le cose sono cambiate, molti traguardi sono stati raggiunti, sostituiti da altri che mirano più in alto. Anche noi, modifichiamo la nostra veste, accorciamo il nome (Wave ha molto meno significato che nel lontano 1983), aumentiamo le pagine, insomma cambiamo! Insieme alla musica, le nostre pagine ora accolgono altri contributi: fumettisti che non vogliono studiarsi di piacere ai circuiti tradizionali del fumetto, creatori di scritti che non vogliono vincere premi, fotografi dilettanti ed altri strani, creativi e sotterranei operatori.....insomma i MORLOCKS, che sono «l'altro» che si fonde alla musica. È chiaro che anche i nostri traguardi sono cambiati, forse più pretenziosi...potremmo essere un «buon» strumento nelle mani di chi opera nell'INDIPENDENZA!!! A voi i primi commenti!

Vittorio Amodio & i Morlocks

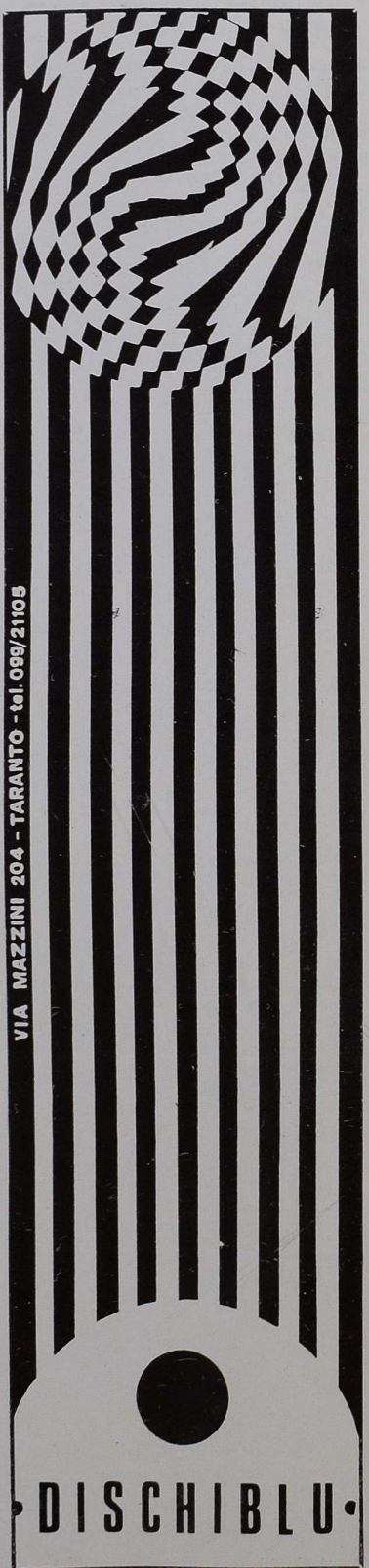
Associazione Culturale

CALEIDO

sede: RAMBLAS
Via Regina Margherita, 35
Rifugio post-atomico aperto tutte le sere (pub)

OGNI DOMENICA
LIVE CONCERTS
CON BANDS ITALIANE

managment: 099/339555
18/5 SPLEEN FIX



TOPRADIO

Le produzioni italiane indipendenti più trasmesse dalle emittenti libere nel mese di Marzo.

1)	VIRIDANSE: «Mediterranea» LP.	CONTEMPO REC.
2)	VOICES: «Memories floor» EP 12'.	CONTEMPO REC.
3)	VIOLET EVES: «Incidental glance» LP.	I.R.A./DEA
4)	2+2=5: «Di che cosa parliamo...» Mini LP.	UT COMUNICAZIONI
5)	NOT MOVING: «Black'n'wild» EP 12'.	SPITTLE REC.
6)	MILITIA: «Folk II» EP 12'.	CONTEMPO REC.
6)	CCCP: «Compagni, cittadini...» EP 12'.	ATTACK PUNK REC.
7)	AA.VV.: «Zero Zero vol. 1'' Nastro.	ZERO ZERO
8)	OUT OF TIME: «Stories we can tell» LP.	MAIL REC.
9	SPLEEN FIX: «Great'n'light» EP 12'.	BAHNHOF REC.
10)	BISCA: «Sottoprodotti III» LP.	I.R.A.

Si ringraziano vivamente per la collaborazione le seguenti trasmissioni radiofoniche:

«Dark'n'roll music» c/o NUOVA RADIO BRIGANTE TIBURZI, Follonica (GR.)·
«Nashville skyline» c/o RADIO VITTORIO VENETO (TV).
«Onda wave» c/o RADIO ELLE 4, Torre del Greco (NA).
«Self» c/o RADIO PISA INTERNATIONAL.
«Zero Zero» c/o RADIO POPOLARE, Milano.
«Swartz» c/o TUTTORADIO, Domodossola (NO).
«Particolare Music» c/o EMITTENTE REGIONALE VENETA, Marostica (VI).
«Lo stivale delle 7 note» c/o RADIO MAGIC SOUND, Genova.
«Spazio Uno Live» c/o RADIO SPAZIO UNO, Napoli.
«Spazio Italia» c/o RADIO FANTASY, Grado (GO).

Tutte le emittenti sono invitate a partecipare inviando la propria classifica mensile a ZERO ZERO c/o Radio Popolare, piazza S. Stefano, 10 - 20122 MILANO.

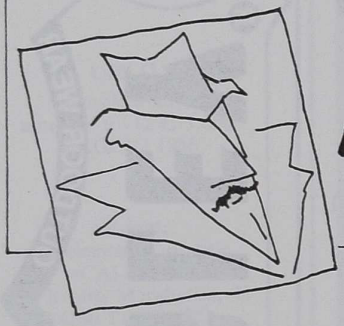
Grazie

TOPURO

1° THE LIARS «86' Tears» K7/AUTOPRODOTTA
2° THE ACT «Upset the world» K7/AUTOPRODOTTA
3° VOICES «Memories' floor» ep/CONTEMPO
4° PARTY KIDZ «Shock tratment» LP/TOAST
5° NOT MOVING «Black'n'wild» LP SPITTLE

SOMMARIO

Underground Life ..... pag. 6
The Liars '86 ..... pag. 9
Voices ..... pag. 11
Funkwagen ..... pag. 13
Occhio non vede ..... pag. 15
L'odore ..... pag. 19
La stanza dei giochi proibiti ..... pag. 23
Gucconi ..... pag. 24
Robot sezione cuore ..... pag. 27
Recensioni ..... pag. 28



L'ISPETTORE FOSFORO

IN

CADAVERI E TELLINE

Questa volta ce la faceva, Fosforo partiva per le sue vacanze felici. L'ultimo caso lo aveva esasperato: ora mi riposo, prendo l'impermeabile ma mi riposo.

Uscì di casa, prese il primo treno per la felice spiaggia che immaginava piena di belle turiste scosciate e senza reggiseno e senza troppi peli sulle gambe e senza timori banali e senza pregiudizi e si capisce che Fosforo è senza.

Vi giunse molto presto, non c'erano neanche gli ombrelloni si e no c'era il mare, le telline e le vongole sì e si mise a raccoglierle con un secchiello.

Alle dieci scesero a mare da un albergo un gruppo di salciciotte certamente nordiche, bianche come ossa di seppia.

Fosforo era brunaccio e fece la sua prima bella figura.

Mentre raccoglieva sbirciava quelle e c'era da sbirciare in special modo una certa Ivonne. Tra le telline trovò un dito! Era proprio lì, in un palmo di acqua e indicava il cielo. Fosforo era in mutande, corse all'ombrellone si infilò l'impermeabile, scese in acqua e sfilò tutto il resto del morto tra il terrore di quelle ormai dorate. State tranquille, sono un ispettore. La grande Ivonne svenne. Che bella cavalla. Fosforo consegnò il cadavere ai pompieri e corse da Ivonne, la baciò con la scusa della respirazione e lei ci stava perchè era svenuta. Tutte le altre coscione rossellose applaudirono a Fosforo che si sentì felice di essere in vacanza. Che bello il mare se ti dice bene.

Parlando degli U.L. parliamo di un gruppo che da sempre è presente e attivo sulla scena indipendente italiana. Nell'Italia del 1978, quando erano appena arrivati i sapori del '77 inglese, il gruppo si autoproduce un 45 giri.

D. **Qual'era stata l'esistenza che vi ha spinto?**

R. In quel periodo nessuno aveva il coraggio di fare nulla, ma molto probabilmente mancava anche la mentalità giusta per realizzare qualche cosa che spezzasse con il passato. Pensammo che nessun organismo fosse in grado di recepire un tale discorso in Italia, e dunque non ci restava che far tutto da noi; così fu e scoprimmo dopo di aver avuto ragione.

D. **La stampa accettò questa produzione, ma fu un'accettazione sincera o frutto del fattore novità?**

R. Entrambe le cose. Mancava il prodotto diverso e dunque c'era interesse per questo motivo, ma in molti ambienti il nostro disco rappresentò realmente uno squarcio di speranza. Ricordo che durante i primi sette/otto mesi della diffusione del singolo, moltissimi erano convinti che non fossimo italiani. Solo dopo l'inizio dell'attività dal vivo tutto fu chiaro.

D. **Con la cassetta «Fiori del male» continua l'esperienza, due anni dopo, della sala d'incisione. Quale diversità, quali passi avanti, per voi in due anni?**

R. In soli due anni era cambiato quasi tutto. Intanto, la formazione, che vorrei precisare, non è mai rimasta la stessa del principio. Con un nuovo tastierista (Roberto Roby Tagliaferri, che rimarrà con noi fino a «The fox») e una discreta nausea per l'ambiente falso della Milano del tempo, producemmo un album che continuamente ancora oggi ci richiedono. Il passo avanti era l'italiano, ed una ritrovata intensità espressiva; facendo delle composizioni schiette, essenziali, fummo subito al centro dell'attenzione. Qualcuno mi disse che quando si riprendono brani importanti di un autore conosciuto si possono avere solo due tipi di risultato; o li si distrugge, oppure li si fa rivivere. Noi lo avevamo fatto rivivere: era «Real good time together» di Lou Reed.

D. **Nell'EP «Cross» è contenuta la canzone «Decadance» ripresa poi dagli ATELIER DU MAL. Che effetto vi ha fatto il sentire una vostra canzone eseguita da un gruppo di chiara matrice elettronica e per giunta proveniente dal circuito fiorentino?**

R. Trovo «Decadenze» interessante. Non è la prima volta che altri gruppi realizzano nostre canzoni, e quindi in un certo senso, siamo abituati a questa gratificazione. Un gruppo di Bologna fece una versione di «Nuove immagini», poi qui a Monza i Faded Image ripresero un brano inedito «It's all wrong» del 1980 ampliandolo in modo personale. Un altro gruppo di Monza ha rifatto «Gropius village». Atelier du Mal per quanto mi risulta sono completamente fuori da quella che oggi è definita l'area fiorentina, poi i nostri rapporti con i musicisti di quella città si conservano ottimi. (Gli du Mal ora sono sciolti n.d.r.).

D. **Nella cassetta «Fiori del male» compare «Tel Aviv 2». Che posizione prendono gli U.L. nei confronti della politica, della vita sociale?**

R. Il fatto di non appartenere a nessuna bandiera particolare, devo dire ci ha ostacolati parecchio, o forse, se preferisci, sarebbe più giusto e chiaro se dicessi che l'Italia non è certo un paradiso per la diffusione dell'arte, ma lo è sicuramente per la manipolazione e la strumentalizzazione politica di questa. Non credo nelle forme ufficiali di conduzione del paese, cerco di essere un individuo libero, rispettando le libertà altrui. Credo nel governo dell'arte, non come utopia, ma semplicemente come unico mezzo per la felicità della gen-

te; la gente vuole esprimersi, parlare, comunicare. Se degli artisti regolassero le vicende umane lo farebbero con più fantasia, con più forza, ma soprattutto meno prepotenza e senza aggressione. L'espressione è l'unico elemento fondamentale della civiltà.

D. **Ad un anno dalla cassetta esce l'EP «Cross». Il minor lasso di tempo è determinato dall'esperienza acquisita con i precedenti lavori?**

R. No, solo dal fatto che in un giro di concerti trovammo un produttore di video entusiasta di noi e volle produrci. Uscì «Cross», un disco fatto con amore da più parti; oltrechè da noi, anche dai nostri unici discografici che siano diventati e rimasti nostri amici: Mauro Zaffanella e Maurizio Pisani della «Trinciato Forte Records».

D. **Il lavoro è iniziato e concluso con due momenti strumentali. Ambientale quello d'apertura e melodico/ritmico quello di chiusura. Come mai questa scelta d'impostazione?**

R. Dei due momenti musicali sono io l'artefice: mi servivano delle cose che ambientassero il disco, che gli dessero un taglio da opera che funzionasse come commento ad una realtà. Rappresentavo un mio romanzo con quel disco, e credo di aver fatto, per quel momento, il massimo.

D. **«Judith» è la canzone che più rappresenta, mi sembra, la forza espressiva materiale, del gruppo. È così anche per voi o è solo una mia impressione?**

R. «Judith Waltz» è la canzone del nuovo corso. Siamo d'accordo anche noi sulla sua forza (drammatica) e ancora oggi la proponiamo dal vivo.

D. **Dall'81 dobbiamo attendere fino al 1983. Come mai così tanto tempo?**

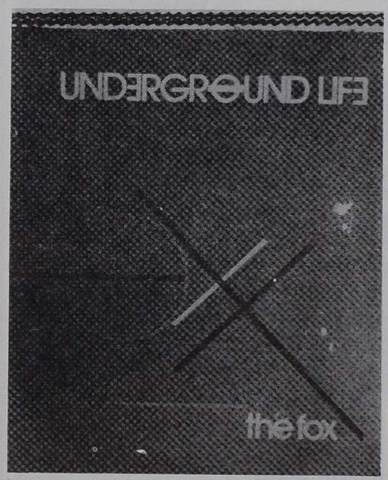
R. Da allora si può dire che tutto divenne più difficile. Conoscemmo il nostro primo editore, furono subito guai, incomprensioni; tempi molto lunghi. Solo la realizzazione pratica del disco la ricordiamo con molta emozione. Partimmo a isolarci in un villaggio svizzero e lì nacque «The fox».

D. **Nella cassetta allegata a VM si sente il gruppo in una perfetta forma fisica, ma piuttosto fredda nell'esecuzione. Monotonia di tanti anni d'attività?**

R. Non credo. Direi piuttosto pessima impostazione della cassetta.

D. **Giancarlo hai sempre fatto anche lo scrittore. Le due linee (musica-poesia) sono perfettamente parallele?**

R. Sì, sempre. Anche se io mi definisco un poeta. Io scrivo delle emozioni che divengono dei fatti, e dei fatti che sono delle emozioni. Ovunque le mie liriche riscuotono un gran consenso e ne sono profondamente lusingato, ma purtroppo non vi è ancora abbastanza attenzione all'aspetto letterario, che in Italia sembra quasi essere una invenzione (o presunzione, come mi appare spesso di sentire) di alcuni, mentre in realtà è uno dei valori più antichi dell'espressione musicale. La musica leggera ci ha proprio rovinati fino a questo punto!?



D. **Come mai non hai voluto pubblicare i tuoi due libri?**

R. Perchè un'opera letteraria ha tempi di realizzazione molto più lunghi, ma ha anche la possibilità di venir proposta non subito, ma nel miglior modo, e nel periodo più giusto. Desidero dare alle mie creature significanti una possibilità meno caotica, meno disvilimento, cosa che ho dovuto sinora subire per la musica. Dunque ho atteso. Tra poco appariranno i miei romanzi, non voglio dire che volessi il meglio per loro, come si vedrà si tratta di pubblicazioni particolari, ma solo meno fretta, meno pressapochismo, e possibilmente una punta di competenza. Domani i miei romanzi staranno accanto ai dischi.

D. **Fin dagli inizi gli U.L. hanno cantato sia in inglese che in italiano. Come mai non c'è mai stata un'opzione tra le due lingue?**

R. Perchè la scelta della lingua è un fatto di sensazioni più d'ogni altra cosa. Scegli come strumento musicale l'italiano o l'inglese a seconda delle esigenze di un brano. Non esiste una lingua da eleggere per un dato genere di opere; così è una balordaggine ritenere che l'inglese sia «la lingua del rock». Non posso sentire questo tipo di affermazioni, in Italia cantavo in inglese molto prima che si formassero certi pareri bislacchi, ed oggi canto in italiano e in inglese indifferentemente, ma potrei farlo in svariate altre lingue, come ho fatto e farò.

D. **Utilizzando l'inglese non hai paura di far perdere la poesia alla tua composizione?**

R. I brani di U.L. usciti in lingua inglese, erano curati in modo tale da conservare la loro natura lirica per l'ascoltatore inglese. Questa operazione era affidata all'abilità e alla disinvoltura di Dario Fossati in arte Alter Ego. Gli italiani avevano a disposizione il testo originale, dunque nessuno ha mai perduto nulla della poetica. I complimenti per «The fox» per quanto riguarda i testi mi sono giunti per primi da Londra. Questo è un fatto.

D. **Dal 1984 inizia la collaborazione con la I.R.A. di cui siete, insieme agli Endless Nostalgia, l'unico gruppo extra/Firenze. Questa situazione crea degli inconvenienti, dei problemi, dei disguidi?**

R. È certo che un rapporto tenuto a distanza comporta spesso degli inconvenienti. Nel nostro caso, manteniamo con l'I.R.A. una collaborazione, con un buon livello di amicizia e stima. Il fatto di non vivere a Firenze comunque, influisce molto sul tipo di lavoro svolto e da svolgersi.

D. **Parlami di «Catalogue Issue». È la prima volta, mi sembra, che gli U.L. partecipano ad una compilazione.**

R. Sentirono i nostri provini e ne furono subito entusiasti. Solo si trattava di proporre insieme al grande pubblico U.L., Litfiba, Diaframma e Moda. L'idea della compilazione sembrò essere la migliore. Una raccolta di questo tipo comunque è sempre vista peggio di un disco monografico. Comunque sia abbiamo avuto, come U.L. degli ottimi riscontri.

D. **Nel 1985 esce un mix autoprodotto e distribuito dalla I.R.A.- Come mai solo una distribuzione?**

R. Perchè gli accordi presi in un primo momento si sono rivelati poco realizzabili all'atto pratico. È innegabile una certa incomprensione avvenuta tra noi e loro subito dopo «Catalogue Issue». Dunque oggi abbiamo preferito continuare in questo modo per concederci spazio da entrambi le parti: nè con te, nè senza di te, dice una voce popolare.
Il prossimo disco, comunque, avrà un produttore.

D. **Dichiarate che questo lavoro, il mix, è l'unico esempio inconfondibile di perfetta amalgama tra musica e letteratura. Qual'è il metro per stabilirlo?**

R. Non so se ho mai fatto dichiarazioni trionfalistiche, ma comunque penso di poterti dire con tranquillità che per quanto riguarda il nostro paese, credo di rappresentare, con la proposta della vita sotterranea, un modo essenzialmente nuovo e compatto di produrre il disco come avvenimento culturale, al pari del libro. Un brano le cui parole appaiono splendidamente incastonate, piuttosto che appiccicate a forza sulla musica, si sente al primo ascolto. Non esiste un metro specifico di giudizio; le cose stanno lì per essere viste e sentite.

D. **Riguardando gli avvenimenti italiani mi pare che gli U.L. sia stato un gruppo che ha fatto buone cose, ma non è mai stato accettato più di tanto. Mi sbaglio?**

R. Quest'osservazione, che io ritengo acuta, mi è stata rivolta già un'altra volta. Il mio gruppo ha avuto una evoluzione naturale e neppure troppo lenta. Considera che, pur essendo tra i primi a cominciare, abbiamo subito molti fermi, e la vera e propria attività pare dal 1981 discograficamente, e dal 1983 nel complesso di operazione rivolte alla diffusione di un gruppo: com vedi le date non devono portare fuori strada. Quando dico di avere sinora ottenuto tutto solo grazie a me stesso, sono pochi quelli che mi credono, eppure è così; nella musica se non appartieni ad alcuna parrocchia, non trovi nessuno disposto a sprecare spropositi nei tuoi confronti. Così è per noi. Abbiamo sempre avuto ciò che desideravamo. Noi siamo persone tranquille, amiamo crescere gradatamente; siamo la formazione rock meno ruffiana e tra le più concludenti. La formazione che ha più passaggi nazionali, godiamo di una grossa stima. La popolarità di cui giustamente tu parli si può averla definitivamente (non come un fatto passeggero, intendo), solo a patto di saperla gradualmente raggiungere. È tutto.

D. **Parlando di concerti, amate farli? In essi c'è spazio solo per la musica?**

R. I concerti sono l'aspetto che più amiamo da sempre. È quella parte del mestiere di musicista che ti fa sentire vivo, vero. In passato suonavamo poco perchè avevamo meno condizioni ideali per farlo: oggi se dai un'occhiata al panorama dei concerti, ne puoi trovare uno di U.L. per ogni punto della penisola. Dal vivo vince la musica, naturalmente, perchè il nostro è uno spettacolo in cui la forza vitale vuole essere tutto. Coloro che occorrono ai nostri palchi sanno l'intensità del massaggio in tutte le sue forme, e sono ancora più toccati dalla carica di vita che scarichiamo su di loro.

D. **I parecchi passaggi televisivi hanno contribuito sostanzialmente ad aumentare la vostra popolarità e a vendere i dischi?**

R. Certo. Il passaggio televisivo è a volte determinante, ma va fatto in modo schietto. I nostri passaggi valgono sempre dieci perchè sono fatti in questo modo, e noi ne siamo coscienti.

D. **Parlatemi del vostro video «La tempesta». Progetti per il futuro in questo senso?**

R. «La tempesta» è un'opera di VIDEO sperimentale. È stato realizzato nel 1984, prodotta dalla sezione audovisivi del comune di Brugherio-MI; è stato scritto, sceneggiato e diretto da me. La fotografia è di Bruno Zanpottera. Io amo il cinema, anche quando scrivo, penso spesso a questa arte divina. Realizzeremo nei prossimi mesi due nuovi lavori: uno ripreso dal vivo durante un concerto, e uno più curato di taglio cinematografico, al quale è affidato il delicato compito di rappresentare visivamente il nuovo album. Non chiedetemi il ruolo delle immagini nel nostro tempo, perchè è ovvio sia fondamentale, ma questa è una ragione per fare in modo che esse ci rappresentino, e non che ci avviliscano.

D. **Una domanda un po' scontata, ma che serve a comprendere bene le varie opinioni esistenti in Italia. Cosa pensate dell'attuale panorama, quali prospettive, quali intralci secondo voi?**

R. Riceviamo continuamente materiale di gruppi italiani, sono indirizzati a Enzo, che li ordina e li propone presso i nostri canali. È impressionante la quantità. La nostra raccolta di dischi e cassette si è triplicata da un anno a questa parte grazie a questa onda gigantesca di gruppi italiani. Questi si dividono in due. Quelli arroganti, che ritengono di entrare di diritto nella storia dopo aver inciso una cassetta o stampato (male) un disco, e quelli che non sanno proprio da che parte stia l'uscita del tunnel.
In questa seconda categoria si raggruppano in genere i migliori, ma di sicuro quelli che più apprezzo. Ora che le cosiddette strutture si muovono, occorrerebbe dar spazio alle formazioni (e sono tante!) che propongono dei veri gioielli in fatto di musica. Potrei fare dei nomi, ma so bene che aiuterei quelli che ricordo, mentre farei arrabbiare quelli che non ricordo o che anche non conosco. Ci vuole una grande mareggiata di in-

UNDERGROUND LIFE

«Fuoco nella città di ghiaccio» Mix/Autoprodotta - IRA RECORDS

Giunge opportuno, dopo questa lunga intervista, l'ascolto del nuovo prodotto del gruppo di Gian Carlo Onorato, un mix anteprima del 33 giri previsto entro l'anno. Due soli brani che confermano l'alta qualità espressiva raggiunta dalla band di Monza. Attualmente il gruppo si avvale, oltre della presenza di Gian Carlo Onorato (voce-chitarra-synth) e di Lorenzo La Torre (batteria), quella di Roberto Barbini (tastiere), Enzo Onorato (basso) e Marco Mannini (chitarra), che sono anche titolari dei FADED IMAGE, band che ha al suo attivo l'incisione di un 12'' per la Supporti Fonografici e che sta preparando in questi mesi il nuovo lavoro.

Il disco, come potrete leggere nell'intervista, è stato interamente autoprodotto contrariamente a quanto era stato annunciato (sarebbe dovuto uscire per l'I.R.A.), e solo per la distribuzione si avvale dell'etichetta fiorentina. Veloce, ben arrangiato e dalla superba interpretazione vocale, troviamo sulla prima side «Fuoco nella città di ghiaccio». Più elaborata, artefatta ed intima la seconda interpretazione, dal titolo «Il mondo si Suzie W.». Rispetto alle precedenti realizzazioni trasuda un «uso» più tradizionale della melodia, tanto da poterli avvicinare alle pop-bands italiane degli anni '70. Un rischio?

Vittorio Amodio

tenti sani, per far fronte a tutto ciò, bisogna spingere la qualità: è l'unica prerogativa che abbiamo.

D. **L'aver già fatto 1 LP. 1 mix, 1 EP e una cassetta vi fa sentire «arrivati»?**

R. No. Non si è mai «arrivati». L'aspetto più eccitante della vita è che ti senti sempre sulla strada, sempre sulla diritta d'arrivo, ma non arrivi mai.

D. **È previsto un album. Ditemi qualche cosa in proposito.**

R. L'album arriverà molto probabilmente in primavera, conterà delle novità assolute. Sarà cantato in italiano e verrà prodotto da noi asieme ad un produttore dell'area rock d'Italia. Il resto lo dirà il disco stesso. Qualche anticipo del disco lo facciamo comunque dal vivo.

D. **Oltre a questo, altri progetti?**

R. I due video, i concerti in giro per tutta l'Italia. Altri passaggi televisivi, ma questa volta dal vivo. Inoltre, se questi impegni me lo permetteranno, la pubblicazione de «L'uomo positivo».

D. **Un'ultima domanda. Mi sembra che non avete mai cambiato formazione. Il gruppo è formato molto sull'amicizia e questa si trasporta fuori dal gruppo?**

R. Purtroppo la formazione è invece cambiata molte volte, come è inevitabile. Del nucleo originale siamo rimasti quelli che lo hanno formato e fondato: Io e Lorenzo La Torre.
Comunque oggi la formazione si è stabilizzata con l'ingresso di Marco Manini alla chitarra e di Enzo Onorata, mio fratello, al basso. Roberto Barbini suona il sintetizzatore con noi sin dal 1981. L'unico rapporto possibile tra persone che vivono, pensano, viaggiano, decidono, realizzano ed infine si esibiscono insieme è l'amicizia. Riusciamo con facilità a stabilirla anche gli altri musicisti, e tra noi è molto forte, anche fuori dall'attività musicale. Ma ora io chiedo ai nostri lettori: credete davvero esista un «fuori dal gruppo»?
Quella del musicista, come la intendiamo noi, è una dimensione unica, allacciata alla vita, di essa ne fa parte, la ingloba e la comprende. Il nostro mestiere è vivere nella musica: ascoltate il vostro passo, di notte, quando siete da soli, dopo una giornata di suoni, ve ne renderete conto una volta di più.

D. **Veniamo alle presentazioni: componenti e relativo strumento...**

R. Il gruppo, innanzitutto, si muove su dei binari neo-psichedelici, rifacendosi un po' anche al filone beat degli anni '60, siamo in tre: Pierpaolo Morini (21 anni) chitarra e canto; Alessandro Ansani (20 anni) basso e canto e infine Andrea Cecchi (26 anni) alla batteria.

D. **Vi inserite in questo nuono psichedelico che ora come ora sembra stia andando per la maggiore!**

R. Sì, dipende cosa si intende per psichedelia perchè è un termine molto vasto, molto ampio e racchiude tutta una certa epoca che va dal '64-65 in poi, cioè, la psichedelia a mio parere è sorta e non è mai morta nel senso che ci sono sempre stati dei gruppi che anche se attraverso altre denominazioni si sono inseriti in questo filone.

D. **Quindi le vostre influenze musicali riguardano questo filone in particolare, cioè la musica che ascoltate di solito...**

R. Innanzitutto siamo tre personalità piuttosto diverse all'interno del gruppo, siamo un gruppo non molto coese perchè sovente ci scontriamo per vari motivi, comunque in generale ascoltiamo rock'n roll: Little Richard, Chuk Barry... cioè musica prettamente sixties.

D. **Cosa ne pensate della scena psichedelica americana che ha fatto un po' da traino anche in Italia con tutti questi nuovi gruppi come i Flashtones...**

R. Sicuramente è stata molto importante perchè sono stati importati in Italia dei dischi e molti musicisti che non erano diciamo molto aggiornati, hanno avuto l'opportunità di ascoltare un certo tipo di musica che è chiaramente estremamente affascinante perchè ci sono dei ritmi piuttosto veloci e delle melodie facilmente orecchiabili. Volevo dire una cosa riguardo al gruppo...in questo momento abbiamo sostituito il bassista perchè il bassista ufficiale è da due mesi in Inghilterra e di lui non abbia-

mo notizie, il sostituto si chiama Filippo Battaglia, ha 17 anni ed è veramente in gamba.

D. **Come nascono i vostri pezzi?**

R. A volte facciamo pezzi singolarmente e altri pezzi nascono mentre facciamo le prove, lavoriamo collettivamente.

D. **Avete un look particolare durante i concerti?**

R. Sì, diciamo che ci piacerebbe avere un look particolare che c'è e non c'è, ecco.

D. **Perchè avete scelto di cantare in inglese?**

R. Abbiamo scelto l'inglese per un motivo fondamentale perchè per questo tipo di musica è la lingua più appropriata, cioè foneticamente è la migliore secondo il nostro punto di vista e poi cantando si addice di più.

D. **Quanti concerti avete all'attivo?**

R. Come gruppo Liars non molti perchè siamo nati all'inizio del 1985, quindi, tre o quattro, precedentemente ognuno di noi ha fatto esperienze con altri gruppi, ma penso che ognuno di noi abbia all'attivo circa una quarantina di concerti. Abbiamo fatto come Liars concerti a Pisa e fuori Pisa, l'ultimo che abbiamo fatto fuori Pisa è stato al Nosferatu di Lucca e poi durante l'estate abbiamo partecipato ad un festival rock a Certaldo (FI).

D. **Come sono i rapporti con gli altri gruppi pisani e cosa significa fare musica a Pisa?**

R. Beh! I rapporti con gli altri gruppi pisani sono buoni, fare musica a Pisa... ci sono dei problemi grandissimi perchè chiaramente la musica comporta del rumore e quindi anche attraverso gli organi comunali non si possono ottenere dei fondi e poi essenzialmente mancano i locali dove si può suonare.

D. **Sarebbe importante che in ciascuna città esistesse un coordinamento in modo da poter creare un interscambio di idee, di gruppi...**

R. Infatti, un coordinamento fra le varie città e gemellaggi di gruppi in maniera che si può girare, avere rapporti con nuovi locali, vedere come reagisce il pubblico quando proponi i tuoi pezzi, perchè chiaramente nella città d'origine hai sempre gli amici, fans vari che ti seguono, quindi, sarebbe importante anche per questo.

D. **Un discorso molto importante riguarda i mezzi di diffusione della musica dei gruppi minori, esistono le Fanzines, i giornali tipo Rockerilla che adesso sono subissati da Demo-Tapes c'è forse più un discorso di quantità che di qualità?**

R. Esattamente, è anche il problema che stiamo incontrando noi attualmente, abbiamo fatto questo demo ed è già parecchio tempo che lo abbiamo spedito alle fanzines, che comunque oramai sono diventate giornali a tiratura nazionale, quindi hanno una certa importanza, però, non abbiamo notizie nè belle nè brutte proprio perchè supponiamo che non abbiamo neppure il tempo di ascoltare.

D. **Cosa ne pensate del video?**

R. Non abbiamo una opinione positiva del video però, sicuramente può servire per far conoscere il gruppo attraverso soprattutto Videomusic che c'è qui in Italia, quindi un gruppo non più attraverso i concerti ma attraverso la televisione può farsi conoscere, però, non condividiamo questa storia del video, perchè è bello vedere i gruppi suonare dal vivo...

D. **Quindi anche voi come noi preferite video dal vivo, i concerti veri e propri...**

R. Esatto, anche perchè con il video possono nascere problemi come il pezzo non è buono ma il video è bello oppure viceversa.

D. **Avete mai pensato di realizzare un filmato, magari dal vivo...**

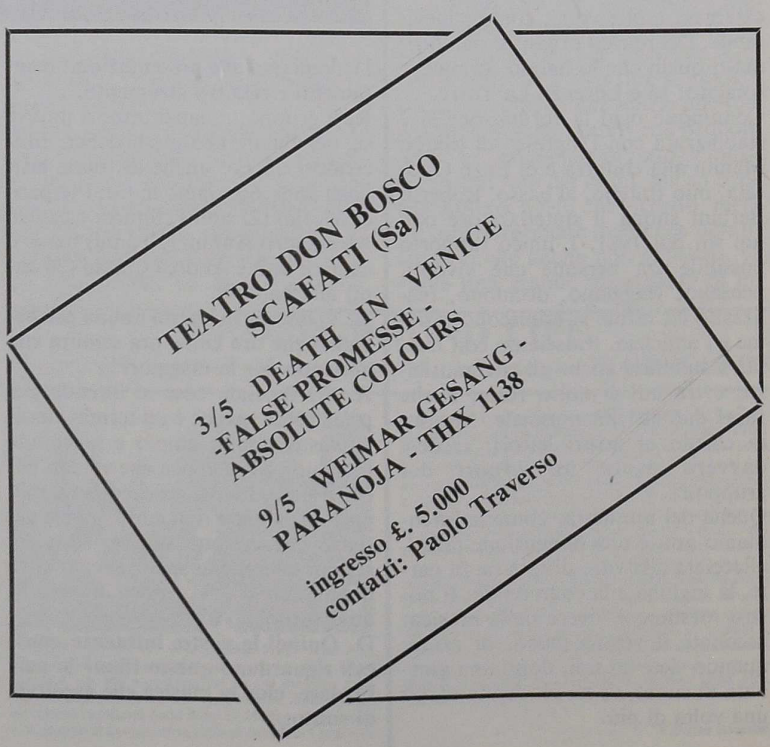
R. Sì, un'idea che a noi piacerebbe realizzare però, che racconta la storia di una canzone, cioè, non astratto così... ma proprio che racconta la storia.

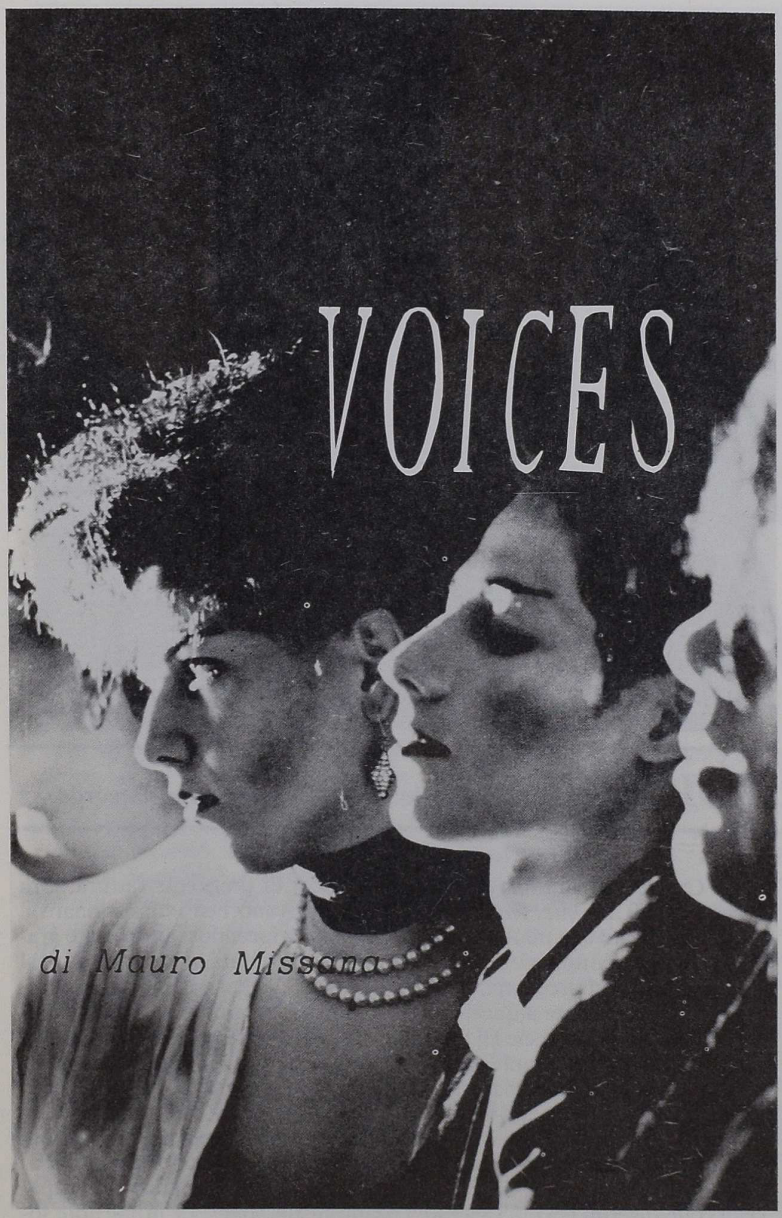
D. **Per concludere la classica domanda: progetti futuri?**

R. Dunque, come progetti futuri non ne abbiamo granchè perchè il nostro bassista se n'è andato per un po' di tempo, comunque eventualmente fare un disco, infatti ci siamo messi già in contatto con delle case discografiche, però, come dicevo prima c'è questo ingolfamento di gruppi che vogliono essere prodotti per cui, anche se magari hai il materiale buono (ora non so se si può trattare del nostro caso) è difficile entrare in contatto direttamente con i produttori.

D. **Avete all'attivo solo questa cassetta o avete anche altri Demo?**

R. Come Liars abbiamo solo questa cassetta, ci sono dieci pezzi e una cover che è «Foryour love». Se qualcuno desiderasse ricevere il Demo può mettersi in contatto con SELF: LA FOSSA DEI SERPENTI / c/o RADIO PISA INTERNATIONAL / Via Cesare Battisti, 3 - 56100 PISA.





Sembra strano che un «nordista» come me scelga una formazione del meridione per un'intervista radiofonica, ma le atmosfere rarefatte dei Voices, mi hanno convinto ad approfondire il discorso e fare una bella chiacchierata con la formazione, di cui ho potuto apprezzare una certa sicurezza e l'assoluta convinzione in ciò che stanno portando a termine. Le risposte sono precise ed intelligenti, al punto di far fugare ogni dubbio residuo nei confronti della formazione. Dissente dai pareri espressi da alcuni recensori che parlano di influenze infinitesimali per quanto riguarda il Dark. Si sente abbastanza chiaramente che la loro esperienza è partita dal Dark, anche se l'opera di cesello ha raggiunto dei risultati definibili senz'altro eccellenti. La recente introduzione di Antonio Fiorillo al contrabbasso deciderà certamente sotto il profilo degli orientamenti futuri della band. È strano comunque osservare come coesistano degli orientamenti così diversi all'interno dei Voices, ma anche una compattezza invidiabile, come se si riuscisse a trovare una specie di compromesso per sistemare il tutto (scusatemi l'espressione, ma non voleva di certo intendersi nella sua accezione cattiva). Veniamo ora alla breve intervista:

D. **Qual'è stata l'esigenza fondamentale che vi ha spinto a creare The Voices?**

R. Non esiste un punto di partenza. Ciò che il gruppo è adesso esisteva già prima di cominciare. Un nucleo concretizzatosi per porre come segreto stendardo delle proprie passioni l'anello che lega la creatività dell'arte con l'uso creativo che si può fare della propria vita (le avventure sull'isola del tesoro, insomma!) e che in seguito si muove con intenti prettamente musicali per l'ardore dell'autocelebrazione scenica e per la vibrante suggestione di poter realizzare la colonna sonora delle proprie gesta. Il nostro approccio musicale è differente, consapevolmente istintivo, emozionale ed irrazionale. L'amore per noi stessi, l'istinto per l'istinto, l'arte per l'arte.

D. **Perchè, stando a quanto si legge, non volete essere definiti dark?**

R. Non siamo interessati ad una classificazione. Non amiamo essere individuati in un catalogo di belle figure col nome di cento. Amiamo mille differenti approcci e vogliamo mille differenti didascalie sotto la nostra immagine. Tendiamo a cambiare idea già domani. Non ci sforziamo di realizzare un genere: la nostra attività è un percorso di non-arrivo, una ricerca sempre continua lungo le sponde dell'esperienza umana e sul fondo del fiume. Non siamo in un movimento, siamo soli.

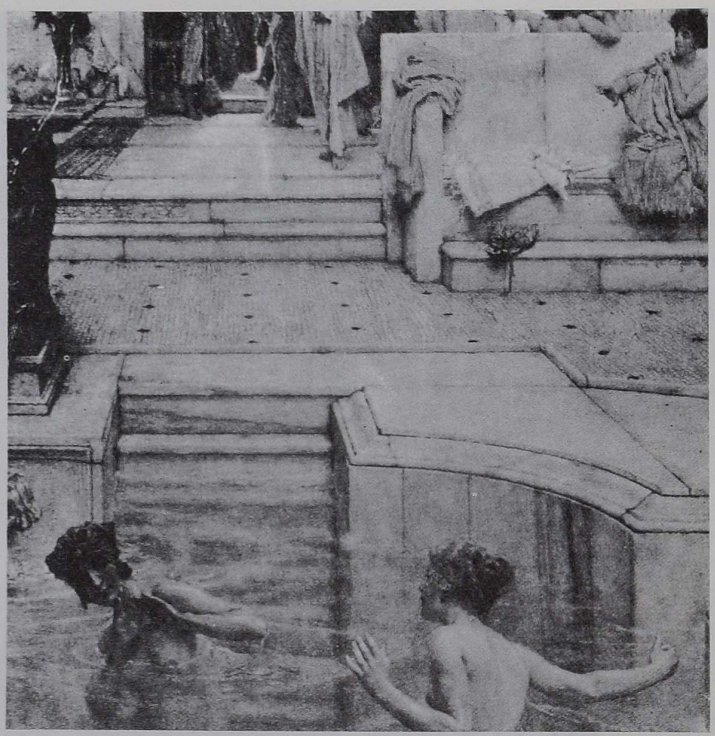
D. **Ci sono delle formazioni in Italia con cui avete dei rapporti costanti?**

R. Non ci preoccupa averne. Uniche eccezioni: Petali del Cariglione, Art of Waiting e False Promesse.

La Bottega del sole
Via Otranto 37-TA

D. **Quali sono le vostre influenze fondamentali?**
R. Non abbiamo un modello preciso, perchè cerchiamo quello che non abbiamo mai visto. Ascoltiamo e guardiamo di tutto. Restiamo sempre molto colpiti dal sapore dell'aria dopo la pioggia.
D. **Cosa ne pensate della vostra città, vi ha forse ostacolati vivere a Salerno, nel Meridione? Come parlano di voi in città?**
R. Nessun impedimento vero nè ostacoli. Nessun debito o credito con la città. C'è molto odio o amore nei nostri confronti: indifferenza mai.
D. **Quali sono i vostri ricordi più belli, per quanto riguarda la vostra attività in generale intendo?**
R. Tutto l'apparato di cose, sensazioni, persone, che si muove prima e dopo e durante ogni concerto diventa col tempo un ricordo bellissimo e lancinante. Per ognuno di noi c'è probabilmente un momento più significativo degli altri, ma è difficile fare una cernita, perchè oscillano tutti dalla nostalgia pura all'ignoranza completa e distaccata dal passato. È stato comunque molto bello trovare un consenso così ampio sul Poll 84 di Rockerilla, senza che noi avessimo praticamente mai distribuito materiale sonoro!
D. **Ci sono nuovi orientamenti da parte della band? Quali?**
R. È recente l'ingresso in Voices del contrabassista Antonio Fiorillo. Siamo molto interessati all'uso di questo strumento col piano e la chitarra acustica. A questo corrisponde d'altro canto una diversa ricerca sonora sul filo della distorsione. Sul piano concerti stiamo sfiorando delle idee pericolose. Non ci interessa comunque programmare nessun aspetto delle nostre attività in senso creativo, se non il desiderio di evitare qualunque inutile ripetizione di se stessi.
D. **Cosa ne pensate della nuova ondata italiana, stranamente stanno spuntando gruppi come funghi...**
R. È stimolante, ma ci sono troppi clichè in giro. Meglio sempre riferirsi alle individualità che ad una scena.
D. **Avete dei programmi a breve scadenza?**
R. La promozione del disco (Memories' Floor EP, inciso per la Contempo), uscito da poco. Concerti in Italia e Spagna. Video e fantasie di primavera...

Grazie Voices!



VOICES «Memories Floor» 12" - Contempo Records

La Contempo continua a pubblicare dischi di pregevole fattura. Ora tocca ai VOICES che, fin dal tardo 1983, avevano ben impressionato il pubblico attento alla nuova produzione italiana facendosi apprezzare grazie alle numerose apparizioni dal vivo; di rilievo è stata la loro presenza al «Tendencias» di Barcellona, e alla circolazione di alcuni demo-tapes. Partiti con la formazione a quattro (Michele Anzolin: chitarra, Sergio Cammarota: batteria, Michele Di Stefano: voce e Angelo Funicello: basso) decidono di inserire in pianta stabile il piano di Tullio Forlenza, che sinora aveva collaborato saltuariamente. Questo cambiamento porta la band ad affinare un sound che agli albori era aspro e tenebroso, tanto da giungere a questo primo prodotto discografico carico di riferimenti e suggestioni romantiche. «Memories' Floor» contiene quattro episodi tutti intensamente elaborati, carichi di quella vena poetica, a tratti melanconica, capace di coinvolgermi nei più suggestivi ed intimistici sogni. Le prime note sono quelle di «Marble», ma devono giungere quelle di «Eucharistic Death», presente anche nei loro due demo precedenti, per convincerci che stiamo ascoltando uno dei più bei prodotti di questo 1986. Melodiosa la voce di Michele Di Stefano, ottimo il corposo lavoro ritmico ed eccellente l'inserimento del piano di Tullio Forlenza. Ma le piacevoli sorprese non sono finite. Basta voltare side ed eccoci ai solchi di «L'idee du bien». Il testo francese non fa che aumentare il fascino classichegiante della composizione del quintetto di Salerno. Una voce femminile in contrappunto rende ancora più magico l'ascolto di questo brano. Chiude «Hands on my soul», ultimi vibranti tocchi suggestivi. Il nuovo corso della band è già iniziato, con l'ingresso di Antonio Fiorillo al contrabasso in sostituzione dello scomparso Angelo Funicello. L'uso di questo strumento potrebbe, ancor di più, personalizzare il sound del gruppo che, secondo me, è destinato alla «gloria»!!!

Vittorio Amodio

intervista di Mauro Missana

FUNKWAGEN

Anche se Merano è una cittadina di provincia come tante, forse anche troppo lontana dai canali ufficiali, in cui la maggioranza della sua popolazione si esprime in lingua tedesca (quindi decisamente lontana dalla penisola, pur facendovi parte). Una sorpresa è certamente rappresentata dai Funkwagen, che ci rammentano che la provincia montana è decisamente viva e vegeta. Infatti i componenti della formazione operano a diversi livelli con scopi di intervento sociale nella provincia di Bolzano, nonostante le grossissime difficoltà incontrate nel lungo cammino dell'operazione. La loro intensa ricerca verso sonorità particolari li trova in primalinea e il loro sofferto amore per il jazz si sente in maniera netta. Tutti hanno indicato nella loro musica le influenze che li circondano, con particolare riferimento a un loro presunto rapporto con gli Area. Che già gli Urbanoide seguissero un discorso particolare era un dato di fatto difficilmente discutibile (Urbanoide era il precedente nome dei Funkwagen), ma l'attenzione del pubblico si è subito concentrata sul sound «diverso» proposto dal gruppo alto-atesino, dallo stile unico, meno difficile di quanto l'abbiano definito i «Kritici» musicali italiani, forse accecati dalla sete di sviare l'ascoltatore e creare intorno ad essi stessi quell'alone di rispettabilità che tutti «gli uomini d'onore» vogliono a tutti i costi mantenere. Ascoltate i Funkwagen e la loro sterminata produzione, ritengo che voi stessi riuscirete a provare le mie stesse emozioni, senza particolari iniziazioni. Ed ora la parola a Max Carbone che ho intervistato per poter ricevere nuova luce sulla loro travagliata storia. Il tutto si è rivelato molto più semplice di quanto credessi, sciogliendo una parte dell'alone di mistero che circonda le loro impenetrabili atmosfere.

D. **Max: raccontami com'è nato il «caso Funkwagen», in poche parole fammi una cronistoria della formazione...**

R. Funkwagen esiste dal 1983 come prosecuzione dell'esperienza musicale di Urbanoide, gruppo con il quale ci siamo fatti conoscere più o meno in tutt'Italia dal 1979. La formazione è stata modificata diverse volte fino ad assestarsi definitivamente nel 1983 attorno ai musicisti che tutt'ora la compongono, eccettuato il batterista che suona con noi dall'inverno 1984. Inizialmente (1980) eravamo attratti sopratutto dal rock progressivo inglese ed americano individuabile intorno alle esperienze più radicali dei King Crimson («Starless and Bible e «Red») e dei Pere Ubu («Modern Dance»). Successivamente è avvenuto un accostamento verso il jazz elettrico che Miles Davis aveva creato da «Bitches Brew» in poi (1970). Da questa ultima linea non ci siamo più praticamente staccati anche se non ci consideriamo assolutamente un gruppo jazz proprio perchè una musica del genere richiede una preparazione enorme e noi, attualmente, non ne siamo in possesso. Va detto che siamo aperti a qualsiasi tipo di influenza e quindi il jazz pur amato (ascoltiamo prevalentemente musica jazz) rimane a livello istintuale e nei nostri programmi a breve e a lunga scadenza. Il «Caso Funkwagen» nasce nell'estate del 1984 con la composizione dei pezzi che poi avrebbero trovato realizzazione nell'album. Nel disco sono raccolte le risultanti della nostra esperienza di gruppo e sono avvertibili le influenze che fanno parte del nostro suono oltre che alcune linee programmatiche rispetto a quelle che tentiamo di sviluppare per il futuro.

D. **Voi per questioni di scelta operate lontano dai grossi circuiti musicali, quali sono le conseguenze immediatamente avvertibili?**

R. Il modo di concepire la musica

come scelta di vita e come mezzo per comunicare la tua idea può portarti ad essere escluso dal grande giro. Per noi è stato così; quello che suoniamo è ciò che sentiamo e non potrebbe in nessun caso essere diverso. Non ci siamo posti il problema di vendere a tutti i costi il nostro prodotto, ci siamo posti il problema di essere onesti il più possibile con noi stessi e verso gli altri producendo una musica che crediamo abbia comunque un suo spazio, anche commerciale, seppur molto esiguo. Le conseguenze sono che fino ad ora abbiamo ricevuto meno proposte di altri gruppi dell'underground italiano poichè gli operatori di questo settore sottostanno evidentemente a dure leggi di mercato, anche se proposte interessanti ci sono comunque state fatte.

D. **Paragonano il vostro suono a quello di Miles Davis, quali sono state le reali influenze che hanno caratterizzato il vostro suono?**

R. Nelle nostre influenze trova posto sicuramente Miles Davis e quello che Davis ha fatto, fin dagli anni cinquanta, e che sta facendo tutt'ora. Naturalmente Davis è un altro pianeta, sotto tutti gli aspetti e noi cerchiamo solo di rimanere attenti alla sua musica e cerchiamo di avvicinarla a noi il più possibile. Ma oltre a Davis possiamo citartene molti altri, da Ornette Coleman agli Area, dagli Skeleton Crew ad Arto Lindsay, ai Material, a Pat Metheny e molti altri. Ma questo è assurdo: Funkwagen suona Funkwagen, alla fine, nel bene e nel male: il problema è essere sinceri con se stessi, essere consci dei propri enormi limiti e cercare di superarli.

D. **Come siete riusciti ad uscire dalla vostra limitata realtà culturale e, di conseguenza, a contattare con successo Rockgarage?**

R. Ci siamo sempre posti il problema di uscire dall'Alto Adige, terra angusta come tante altre; abbiamo contattato le realtà che erano e sono in movimento: città, persone e movimenti di vario genere e ci siamo in parte riusciti. Con Rockgarage esiste un'amicizia ormai di vecchia data, poichè conosciamo Marco Pandin fin dai tempi di Urbanoide e con lui abbiamo trovato un perfetto affiatamento umano che ci ha consentito di raggiungere dei buoni risultati e che probabilmente riserva per il futuro altre carte interessanti da giocare. Vogliamo comunque farti notare che la provincia, stretta certamente per certi versi, non limita assolutamente una band che voglia produrre se realmente lo vuole. Crediamo che sia stato così per noi e anche per altri gruppi, poichè sono tantissimi i gruppi che dividono la nostra stessa sorte. Non serve essere di Firenze o di Roma per fare certe cose, basta averle nella testa e nelle mani.

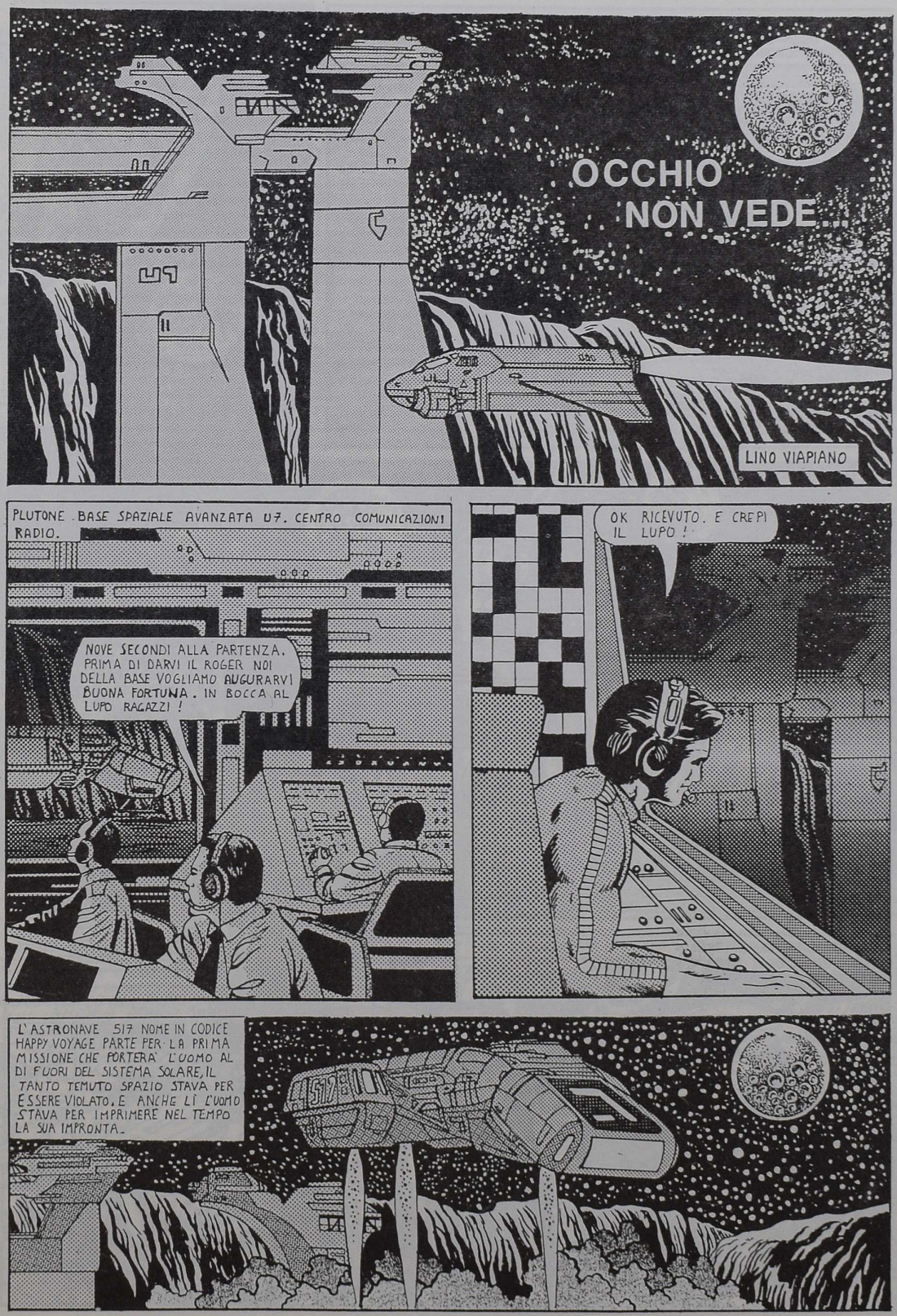
D. **Qualcuno ha definito il vostro suono «superato», come rispondete a questo riguardo?**

R. Fare riferimento a un certo suono ed a una certa area musicale ti porta, come conseguenza, quella di essere in un certo modo associato ad essi. Certe cose si sono già sentite, sono vecchie. Cosa esiste di realmente nuovo oggi? La Psichedelia? l'Heavy Metal? il Dark? il Jazz? Nulla: il problema è l'assemblaggio di questi suoni in modo nuovo o almeno moderno, filtrando il tutto ed aggiungendo qualche cosa di proprio. Se la nostra idea di musica si è perfezionata negli anni sessanta (con Coleman, Coltrane, Davis e tanti altri) ed ha proseguito il cammino in modo elettrico nel corso dei settanta cosa possiamo farci? Possiamo dirti che scorgiamo dell'intelligenza profonda in quei lavori, lavori che sono realmente a scansione moderna, che hanno fatto i conti con l'atonalità e con il free. Musica che ha nel cuore e nella testa la «pulsione» industriale dei tempi moderni. Troppo facile usare la DMX e la D-Drum ed affermare di essere attuali. Stà nella struttura dei brani ed in quello che ci metti dentro ciò che vanifica o conferma il tuo lavoro. Il fatto che ci giudichino vecchi è un problema che non ci poniamo troppo, sappiamo quello che stiamo facendo e quello che vogliamo.

D. **Come vi ponete all'interno del panorama jazz italiano?**

R. Non siamo assolutamente, ripeto, una band di musica jazz, anche se amiamo profondamente questa musica.

D. **Grazie Max e... a presto!**


OCCHIO NON VEDE...
LINO VIAPIANO
PLUTONE. BASE SPAZIALE AVANZATA U7. CENTRO COMUNICAZIONI RADIO.
NOVE SECONDI ALLA PARTENZA. PRIMA DI DARVI IL ROGER NOI DELLA BASE VOGLIAMO AUGURARVI BUONA FORTUNA. IN BOCCA AL LUPO RAGAZZI!
OK RICEVUTO. E CREPI IL LUPO!
L'ASTRONAVE 517 NOME IN CODICE HAPPY VOYAGE PARTE PER LA PRIMA MISSIONE CHE PORTERA' L'UOMO AL DI FUORI DEL SISTEMA SOLARE, IL TANTO TEMUTO SPAZIO STAVA PER ESSERE VIOLATO. E ANCHE LI' L'UOMO STAVA PER IMPRIMERE NEL TEMPO LA SUA IMPRONTA.

DOPO OTTO MESI DI VIAGGIO COMPIUTO A UNA VELOCITA' CINQUE VOLTE QUELLA DELLA LUCE GLI ASTRONAUTI DELL' HAPPY VOYAGE SI TROVANO FINALMENTE DINANZI AL PIANETA ILOS CHE ERA LO SCOPO DELLA LORO MISSIONE.

COMANDANTE ECCO GLI ULTIMI DATI DELL' ESAMINATORE DI ATMOSFERA: C'E' ANIDRIDE CARBONICA CON TRACCE DI MONOSSIDO DI CARBONIO, ARGO E AZONO. STRANO ILOS SEMBRE REBBE DISABITATO.

PUNTO PRESCELTO PER L'ATTERRAGGIO 107°15 LATITUDINE NORD 88°03 LONGITUDINE OVEST EMISFERO NORD.

OK RAGAZZI PREPARIAMOCI ALL' ATTERRAGGIO.

INDOSSATE LE TUTTE GLI UOMINI USCIRONO PER LA PRIMA ESPLORAZIONE, ALLA RICERCA DELLA FONTE DEI MISTERIOSI SEGNALI CAPTATI SULLA TERRA.

DOPO QUALCHE ORA DI RICERCA JIMMY, IL COMANDANTE DEL 517 TROVA QUALCOSA.

EHI RAGAZZI VENITE A VEDERE QUI !

MA QUESTI SONO O MEGLIO ERANO CANALI DI IRRIGAZIONE. ALMENO ABBIAMO TROVATO QUALCOSA.

HENRY PRENDI DELLE FOTO E DEI CAMPIONI DI TERRENO. NOI PRENDIAMO LA SPACEROVER E VEDIAMO DOVE TERMINANO QUESTI CANALI!

PRONTO BRUCE, SONO HENRY. ABBIAMO TROVATO DEI CANALI. EDDY E JIMMY HANNO PRESO LA SPACEROVER. IO STO PRENDENDO DEI CAMPIONI DI TERRENO. SPERIAMO CI SIANO TRACCE ORGANICHE.

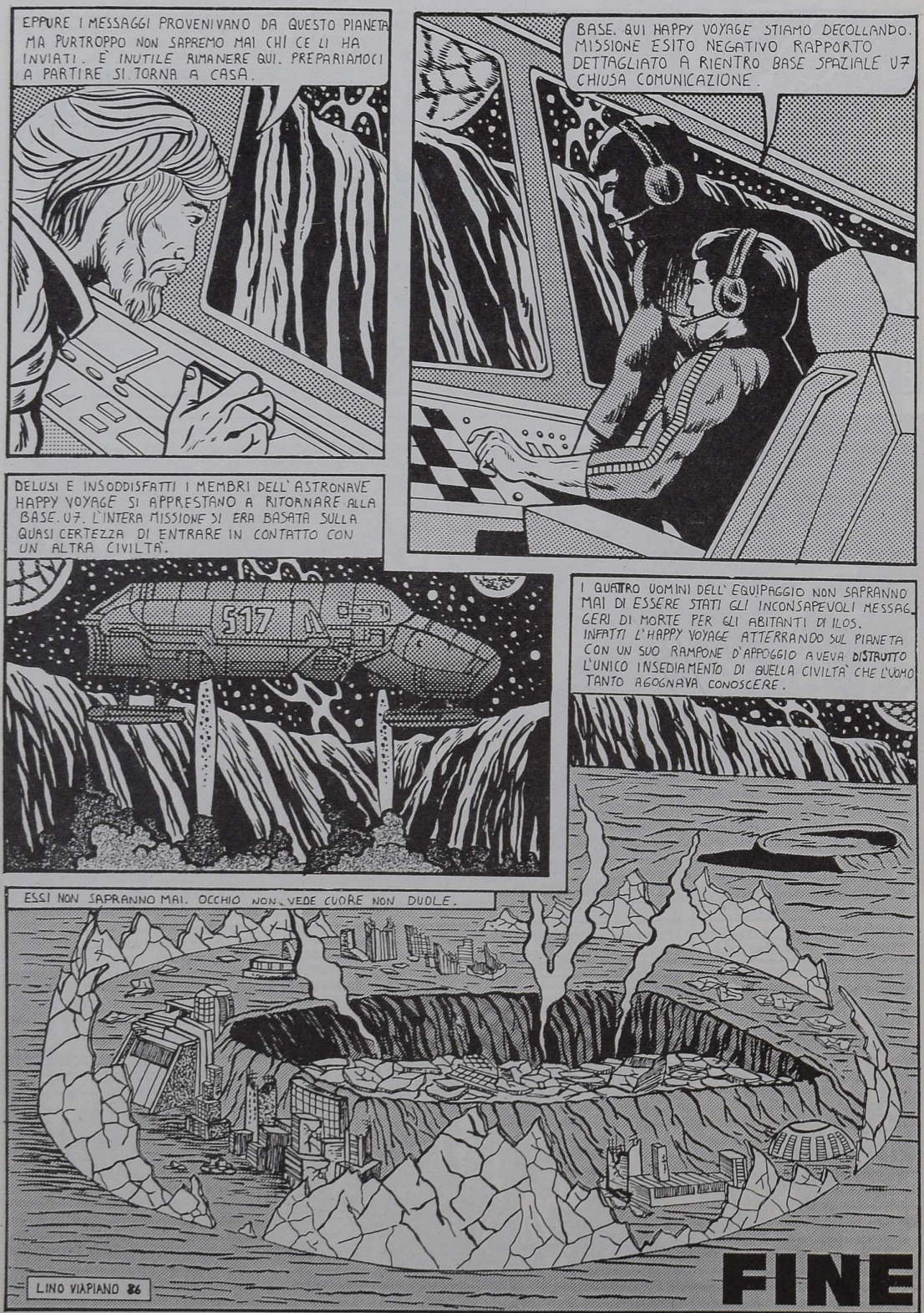
I DUE ASTRONAUTI DELLA SPACEROVER SI ALLONTANANO SEGUENDO I CANALI CHE TERMINANO DOPO SOLI 5 KM.

QUEI CANALI SONO ANTICHI E ANCHE SE NON SPERAVO DI TROVARE IN VITA IL POPOLO CHE LI HA SCAVATI ALMENO QUALCOSA CHE TESTIMONIASSE LA LORO ANTICA FUNZIONE. PER OGGI È FINITA PRENDIAMO HENRY E TORNIAMO AL 517.

VENTI MINUTI DOPO LA SPACEROVER RIENTRA NELL' ASTRONAVE. GLI ASTRONAUTI PORTANO IN LORO IL TARLO DEL DUBBIO CHE L'INTERA MISSIONE SIA STATA INUTILE, MA HANNO ANCHE LA SPERANZA DI TROVARE QUALCOSA NEI GIORNI SEGUENTI.

SONO PASSATE DUE SETTIMANE E I QUATTRO ASTRONAUTI NON HANNO TROVATO CHI HA INVIATO QUEI MISTERIOSI SEGNALI ALLA TERRA.
IN DUE SETTIMANE DI RICERCHE NON ABBIAMO TROVATO ALTRO CHE I CANALI. NON C'È NIENTE ALTRO, NULLA CHE DIA UN SENSO ALLA NOSTRA MISSIONE.

QUI LA VITA C'ERA LO CONFERMA LA PRESENZA DI CARBONIO E AZOTO NEI CANALI. SOLO NON CAPIAMO PERCHÈ NON SI SIA TROVATO NESSUN ESSERE VIVENTE. E NEL CASO FOSSERO TUTTI MORTI, PERCHÈ NON ABBIAMO TROVATO I RESTI DELLA LORO CIVILTÀ?


EPPURE I MESSAGGI PROVENIVANO DA QUESTO PIANETA MA PURTROPPO NON SAPREMO MAI CHI CE LI HA INVIATI. È INUTILE RIMANERE QUI. PREPARIAMOCI A PARTIRE SI TORNA A CASA.
BASE. QUI HAPPY VOYAGE STIAMO DECOLLANDO. MISSIONE ESITO NEGATIVO RAPPORTO DETTAGLIATO A RIENTRO BASE SPAZIALE U7 CHIUSA COMUNICAZIONE.
DELUSI E INSODDISFATTI I MEMBRI DELL'ASTRONAVE HAPPY VOYAGE SI APPRESTANO A RITORNARE ALLA BASE. U7. L'INTERA MISSIONE SI ERA BASATA SULLA QUASI CERTEZZA DI ENTRARE IN CONTATTO CON UN ALTRA CIVILTÀ.
517
I QUATTRO UOMINI DELL'EQUIPAGGIO NON SAPRANNO MAI DI ESSERE STATI GLI INCONSAPEVOLI MESSAGGERI DI MORTE PER GLI ABITANTI DI ILOS. INFATTI L'HAPPY VOYAGE ATTERRANDO SUL PIANETA CON UN SUO RAMPONE D'APPOGGIO AVEVA DISTRUTTO L'UNICO INSEDIAMENTO DI QUELLA CIVILTÀ CHE L'UOMO TANTO AGOGNAVA CONOSCERE.
ESSI NON SAPRANNO MAI. OCCHIO NON VEDE CUORE NON DUOLE.
LINO VIAPIANO 86
FINE

L'ODORE

recensione di Aldo Saracino

In Germania Patrik Süskind, col suo primo romanzo 'Il profumo', ha ottenuto molto successo di pubblico, nonostante l'autore, ostico alle interviste, non abbia concesso molto di sè, e non abbia aggiunto gran chè al testo, sottraendosi ai consueti ingranaggi promozionali, lasciando espandere la materia del suo romanzo, che, come si intuisce dal titolo, ruota intorno alla «immaterialità» degli odori, attraverso la straordinaria e demoniaca ipersensibilità olfattiva del suo personaggio, Jean-Baptiste Grenouille.

L'odore ha la sua forza nell'impossibilità di smentirsi, nel sottrarsi ad un ragionamento, ed è qui anche la sua debolezza, nell'impalpabilità, nella difficoltà di trasporlo in una raffigurazione visiva, o di registrarlo come per i suoni. Eppure conserva un sorprendente potere di penetrare nelle porosità della memoria, per rendersi misteriosamente introvabile nelle perturbanti associazioni che hanno poi fatto storia nella «recherche» di Proust.

Degli odori, certo se ne può parlare, e descriverne la gradevolezza, l'intensità, e li si può anche nominare, trovandone la derivazione, ma le parole, si sà sono sempre un'altra cosa. Jean-Baptiste, non dimostra poi verso di esse particolare familiarità: «con le parole che non indicavano un oggetto dotato di odore, quindi con concetti astratti, soprattutto di natura etica o morale, aveva le difficoltà maggiori. Non riusciva a ritenerle, le scambiava tra loro, persino ad adulto le usò malvolentieri, e spesso in modo sbagliato: diritto, coscienza, Dio, gioia, responsabilità, umiltà, gratitudine ecc., tutto ciò che queste parole dovevano esprimere per lui era e restò oscuro».

Sicuramente le nostre città hanno «un'aria» diversa dalla Parigi di un caldo luglio del 1738, giorno in cui nacque, non tra le mani sterilizzate nei guanti di un'ostetrica, ma nel puzzo di pesce marcio, lo sgorbio Grenouille. Forse i nostri nonni potranno avere memoria di cosa voglia dire una città senza fogne e depuratori, dove le garrizze, i buglioli, «le pezze du prise», facevano parte dei ritmi quotidiani, e nessuno quasi ci faceva caso, come noi ora nel pigiare il dito sull'interruttore della luce.

La Parigi in cui Grenouille venne alla luce, era per giunta quella più fetida del Cimitière des Innocents, dove per ottocento anni era esalato il puzzo di cadaveri. In questa Parigi satura di odori «forti», Jean-Baptiste comincia a fare la sua conoscenza del mondo attraverso i suoi profumi, e soprattutto impara a sopravvivere, come una zecca che «viveva incapsulato in sè e aspettava tempi migliori. Al mondo non dava nulla se non i suoi escrementi; non un sorriso, non un grido, non un guizzo degli occhi, neppure un proprio odore».

Già da bambino la sua inquietante presenza, spingerà persino la balia a cui era stato affidato, dopo che sua madre aveva cercato di sbarazzarsi di lui, a respingerlo, poichè egli non ha l'odore di un bambino, anzi, peggio, non ha alcun odore. Lo scialbo e remissivo Jean-Baptiste, che mai avrà un momento di aperta ribellione, e che sempre coverà dentro di sè un desiderio di riscatto, fuggirà dall'umanità maleodorante di Parigi, ma neppure in una isolata caverna sui monti riuscirà a trovare pace dalla propria assenza di odore.

Già Edgar Allan Poe, in uno dei frammenti di Marginalia, riconoscea all'odore una peculiarità tra la vista, il tatto, il gusto, che comunemente viene ignorata, relegando l'olfatto ai margini, quasi a condimento, o accessorio, di una sostanzialità pim rappresentabile. L'odore è ciò che permette del mondo esterno di cogliere l'essenza, ma solo all'olfatto straordinariamente sensibile di Grenouille è consesso di non esserne ingannato, e di usarlo altresì per ingannare, elaborando tramite l'arte della distillazione e dell'enfrourage, dei profumi che erano come degli abiti da indossare secondo le circostanze.

Se la sua persona inodore passa inosservata, tanto che neppure i cani abbaiavano quando egli li sfiorava nell'oscurità, quasi fosse un'anima senza corpo, o un corpo senza identità, l'essere invaso da profumi del mondo esterno gli permise la sublime scoperta di nuove composizioni aromatiche. Il non essere del suo corpo inodore, troverà legittimazione ad esistere nell'apparenza di odori artificiosi, che sono sempre e comunque delle imitazioni.

Grenouille impara le tecniche dell'estrazione dei profumi dai vegetali, ma questo non gli basta, si impunta di estrarlo anche dal vetro, dalle pietre calcare, dagli animali, e persino dall'uomo. Egli giunse all'invenzione di un odore personale, che certo gli fece acquisire una umanità indispensabile a dissimulare le ricerche del profumo eccelso, quello dell'amore.

Egli troverà l'amore, un amore di sè e per sè, nel delitto, nel carpire a deliziose fanciulle in età virginale, il succo del loro irresistibile fascino; ma anche in questo caso, trovato il modo per sedurre l'umanità maleodorante, trasformandosi quasi in un dio, non potrà fare a meno di provare verso di essa un disprezzo feroce, che lo porterà alla distruzione.

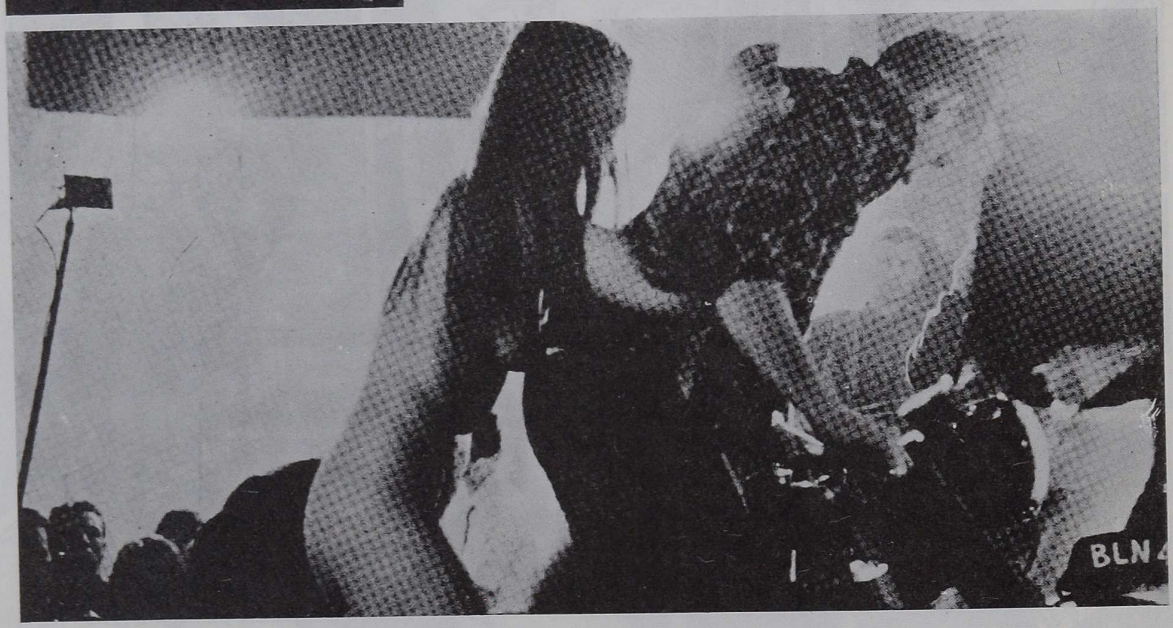
Aldo Saracino
V.le Magna Grecia, 93
74100 Taranto

Jazz Jazz
KLIK!
Petruzzi/GiorGini
Jazz!..Jazz!.. LA MEDICINA..TI ALLONTANI, E IL JAZZ ALLA RADIO. NON TI VEDO PIÙ.. SOLO LA STRADA E' RIMASTA, GRIGIA, ALLA LUCE DEI LAMPIONI... TORNI.. VELOCE. APRI LA PORTA.. TI SOFFI IL NASO.. SBUFFI. SEI IRREQUIETA.. NON CAPISCO.. NON CAPISCO SE MI AMI.. BEVI. JAZZ!.. JAZZ!. SAX! PIANGI, E SEI RANNICCHIATA- TI SORRIDO.. TI AMO.. AMO I RIGOLI DI LACRIME...
Gini 86

Gimi 86.

LA STANZA DEI GIOCHI PROIBITI

di Vincenzo Ampolo



Il fenomeno della droga, associato ad una controcultura artistico-letteraria vede il suo inizio intorno al 1950, nell'America della cosiddetta «beat generation».

La marijuana unì spiritualmente artisti, intellettuali e scrittori appena usciti dall'esperienza della guerra e li aiutò a superare il vuoto successivo, la paranoia, l'angoscia conseguente.

Allargare le dimensioni della coscienza per mezzo di droghe leggere, servì altresì a sperimentare nuove forme artistiche estremamente provocatorie nei confronti del perbenismo borghese.

Nel 1953 cominciò a circolare clandestino «La Scimmia sulla Schiena» di William Burroughs.

Dello stesso autore nel 1959 uscì «Il Pasto Nudo», un romanzo che entrò nella storia della letteratura per essere un documento di composizione letteraria realizzata sotto l'influsso della droga.

Gli anni cinquanta furono infatti gli anni in cui la letteratura giovanile rivelò i nuovi costumi e le nuove inquietudini di una generazione disperata e ribelle.

Il poeta di questa nuova generazione fu comunque Allen Ginsberg la cui poesia più famosa «Howl», scritta a San Francisco tra il 1955 e il 1956, divenne il manifesto di una nuova classe emergente che si identificava in un mondo ai margini di una società repressiva e disumanizzante.

Il messaggio di questa poesia era quello di «allargare l'area della coscenza» fino a liberarla dai pregiudizi e dai preconcetti imposti dalla società attraverso le sue istituzioni, prima fra tutte la famiglia.

Le droghe usate a questo scopo furono in questi anni quelle che parevano liberare la mente dalle tenebre; non l'oppio ai suoi derivati che danno assuefazione ed ottenebrano la mente, ma la mescalina, i funghi sacri, l'acido lisergico, l'hashish, la marijuana.

Ginsberg in quegli anni iniziava a concepire la dottrina della nonmente, derivata oltre che dall'uso delle droghe anche dalla pratica dello Zen buddista.

Ginsberg in effetti applicava il principio taoista «usare la noncoscienza per raggiungere la conoscenza».

Era questa una controproposta al concetto tradizionale di mente logica, razionale, strutturale, sillogistica. «Da questo primo passo verso il distacco non solo dalle forme sensoriali ma soprattutto dalle forme di pensiero prodotte dalla mente, la via del decondizionamento parve possibile a molti attraverso molti sentieri, quello dell'anarchia sociale-politico-morale, quello della rivoluzione 'sovversiva', quello dell'indagine delle identità, delle personalità, delle consapevolezze; alcuni trovarono, nelle così dette 'droghe'.....un punto di riferimento, un mezzo di riconoscimento e soprattutto un aiuto pratico per svincolarsi dalla 'oggettività occidentale', dal materialismo del benessere, dalla meccanizzazione tecnologica, dall'egoismo tecnocratico che stava distruggendo il Pianeta e spingendo i suoi abitanti verso una alienazione sempre più dilagante».

F. Pivano - Intr. e Diario Indiano Arcana, Roma 1973 p. XXIX.

L'uso delle droghe diventava intanto una componente indispensabile nella vita di strati sempre più estesi di giovani, alla ricerca di nuovi piani comunicativi e vitali.

Gli anni sessanta amalgamarono tutta una serie di esperienze «destruturanti» che dallo zen alla marijuana, dalla rivoluzione sessuale all'uso della non-violenza sconvolsero le «regole» occidentali del vivere sociale. «All'inizio degli anni '60 l'uso di sostanze psichedeliche (letteralmente **manifestatrici della mente**) rappresenterà per moltissime persone la

scoperta di nuovi orizzonti psichici, un autentico 'viaggio' nella propria interiorità, una sconvolgente terapia psicoanalitica condensata in poche ore di esperienza.

Parallelamente al rifiuto del modello di vita standardizzato, proposto ed imposto dalla società consumistica, le cui conseguenze sarebbero state nevrosi e frustrazione generalizzata, una larga massa di giovani e meno giovani incominciarono a riscoprire modi di vita meno alienati, culture non ancora contaminate e ancora avvicinabili». Andrea Sciarnè - «1960-1980 Dall'LSD alla Meditazione Apriti sintonizzati esci» in **Re Nudo** Anno IX, Giugno N. 77 p. 14.

Da quì i primi viaggi in oriente.

L'India in particolare rappresenterà fino ai nostri giorni un vero e proprio «stato di consapevolezza» più che un luogo geografico.

Le «droghe psichedeliche» (tra le più famose LSD, Mescalina, Psilocybina, Peyots, DMT) aderirono perfettamente al discorso di decolonizzazione culturale e allargamento della coscienza che stava alla base di tutto il movimento.

«Migliaia di persone 'partirono' per un viaggio insolito che, per molte di esse, avrebbe successivamente comportato un cambiamento radicale nel modo di pensare e di vivere.

Fra queste persone vi furono scrittori, poeti, pensatori, psicologi come Aldous Huxley, Allen Ginsberg, Alan W. Watts, Timothy Leary che individuarono nelle droghe psichedeliche (specialmente nell'LSD) una scorciatoia verso l'estasi e la perdita dell'ego del Nirvana, una bacchetta magica chimica che poteva accendere la **chiara luce del vuoto**». Ibidem pp. 14-15.

È bene sottolineare che in questa prima fase, la droga rappresenta solamente uno strumento (una chiave chimica come la definì Leary) per decondizionare la coscienza, mai un fine a se stante.

L'uso delle sostanze psichedeliche si accompagna d'altra parte ad un certo misticismo, prodotto forse dall'uso delle stesse sostanze, come cinquant'anni prima aveva dedotto William James.

A prova di questo legame potremmo portare alcuni concetti espressi da Timothy Leary (descritto da molti come «il gran sacerdote»; titolo questo della sua autobiografia pubblicata nel 1968) che illustrano quel misticismo particolare che è una componente stessa della filosofia psichedelica.

Dissociarsi significa nel linguaggio psichedelico di Leary, rinunciare (una rinuncia molto simile a quella richiesta da Gesù) ai «giochi sociali» per approfondire la propria ricerca sino ad **accendersi** del fuoco divino e **sintonizzarsi** in una dimensione unitaria in cui si è una parte del tutto. Misticismo e uso di sostanze psichedeliche divennero in quegli anni, in America prima e poi in tutto il mondo occidentale, una vera e propria filosofia in cui l'acido lisergico accese la miccia per escursioni alla ricerca di significati trascendenti.

Timothy Leary, docente dell'Università di Harvard in California propagandò i viaggi della coscienza, dando vita insieme ai colleghi Alpert e Metzner a delle sedute psichedeliche.

«Molti studenti e molti intellettuali, dopo le personali esperienze di alterazione/espansione della coscienza, divennero a loro volta dei convinti assertori della bontà delle sostanze psicotrope: in tal modo prende il via un vero e proprio Culto Psichedelico.

In seguito, Leary e amici fondarono la LSD (League for the Spiritual Discovery)». Ibidem.

La stagione psichedelica anche se intensissima fu comunque di breve durata.

Già verso la metà degli anni sessanta, Leary dovette esaminare i tipi di paura che colgono l'individuo medio di fronte all'esperienza psichedelica.

D'altra parte secondo le dichiarazioni dello stesso Leary.

L'LSD poteva spingere il cervello umano a contatto non solo delle esperienze personali passate, ma anche con quelle contenute nel «registratore della vita», l'acido deossiribonucleico (DNA) nel quale vengono conservati i tratti caratteristici di tutta l'ascendenza dell'individuo e la sua storia.

Il dilagare dell'uso delle sostanze psichedeliche e la loro susseguente messa fuori legge, portarono prima all'espulsione di Leary da diversi stati, ed infine lo costrinsero ad affrontare un processo nel quale fu condannato a dieci anni per un mozzicone di marijuana.

Intanto la scena psichedelica veniva inquinata da acidi «sporchi».

Le vibrazioni che avevano portato l'LSD ad essere considerata la molecola più potente e spirituale conosciuta dall'umanità, divennero sempre più cattive.

Escludendo i primi anni, l'acido era stato via via adulterato con altri prodotti biochimici, tra cui le anfetamine, la stricnina, e il Serylan, un potente tranquillante per animali che causa allucinazione e delirio.

L'uso sconsiderato e l'abuso sistematico di tali sostanze, finirono per produrre ben presto effetti disastrosi tra i giovani venuti a contatto con questo tipo di cultura.

Se i presupposti sui quali si basava tale filosofia potevano essere accettati, pure i profeti di questa nuova religione sottovalutarono la possibilità che l'LSD diventasse essenzialmente una merce e come tale fosse soggetta alla legge del mercato.

Il mercato infatti fu invaso ben presto dalla droghe pesanti come l'eroina e le anfetamine, che crearono tutto un esercito di dipendenti psichici, rimbecilliti e disperati psicopatici.

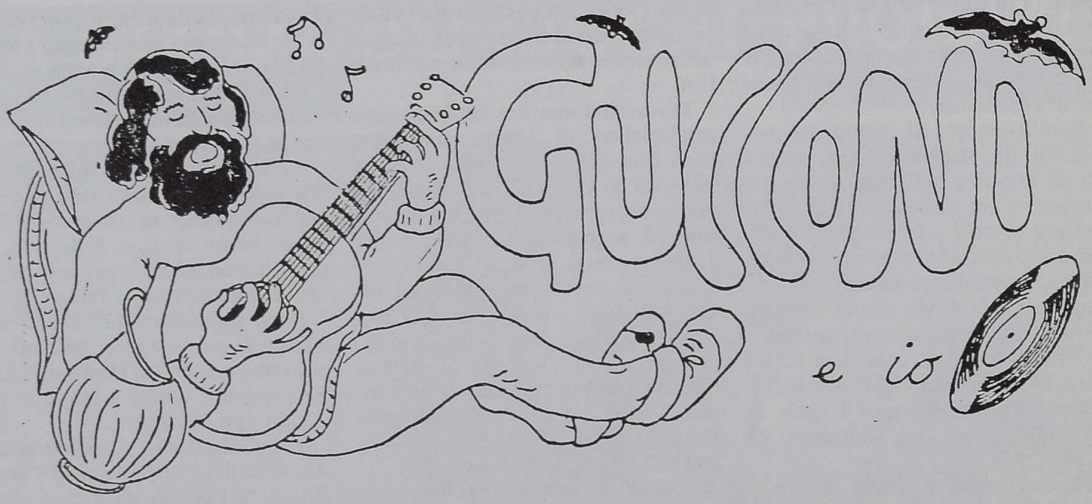
La stampa underground agli inizi degli anni settanta, cominciò così a mettere in circolazione la parola d'ordine «**la velocità** (con le anfetamine) **uccide**», e ad analizzare la possibilità, non certo fantascientifica, dell'utilizzazione da parte del potere di questo nuovo strumento, così apparentemente affascinante, per neutralizzare parte del dissenso sociale.

In ultima analisi, se una certa cultura giovanile propagandò l'uso delle droghe per allargare l'orizzonte conoscitivo, il fenomeno fu presto recuperato dallo stesso sistema che si cercava di negare.

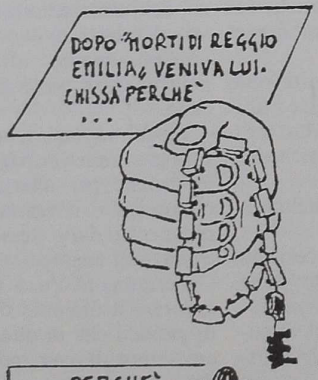
Certamente l'uso di droghe non esauriva il discorso di quella marea di giovani che in quegli anni magici credettero di aver scoperto «la strada».

Accanto all'uso delle droghe questi giovani assumevano tutta una serie di manifestazioni esteriori che decisamente mettevano in crisi il sistema di valori borghesi basato sulla pulizia, sul decoro, sulla efficienza ecc...

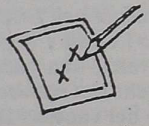
Il drogato cominciò a diventare il simbolo della devianza. La successiva criminalizzazione snaturò la forza creativa insita in questo movimento e ne decretò la fine.



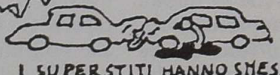
QUEL VOCIONE COMINCIO' AD ANGOSCIARMI MI PARE ALL'INIZIO DEGLI ANNI'70 (NON VOGLIO RICORDARE BENE...)



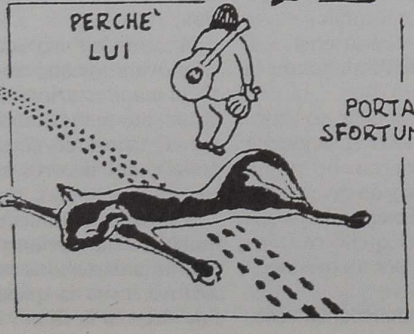
E OGNI VOLTA CHE SI CANTAVA "IN MORTE DI S.F.," QUALCUNO, POI...

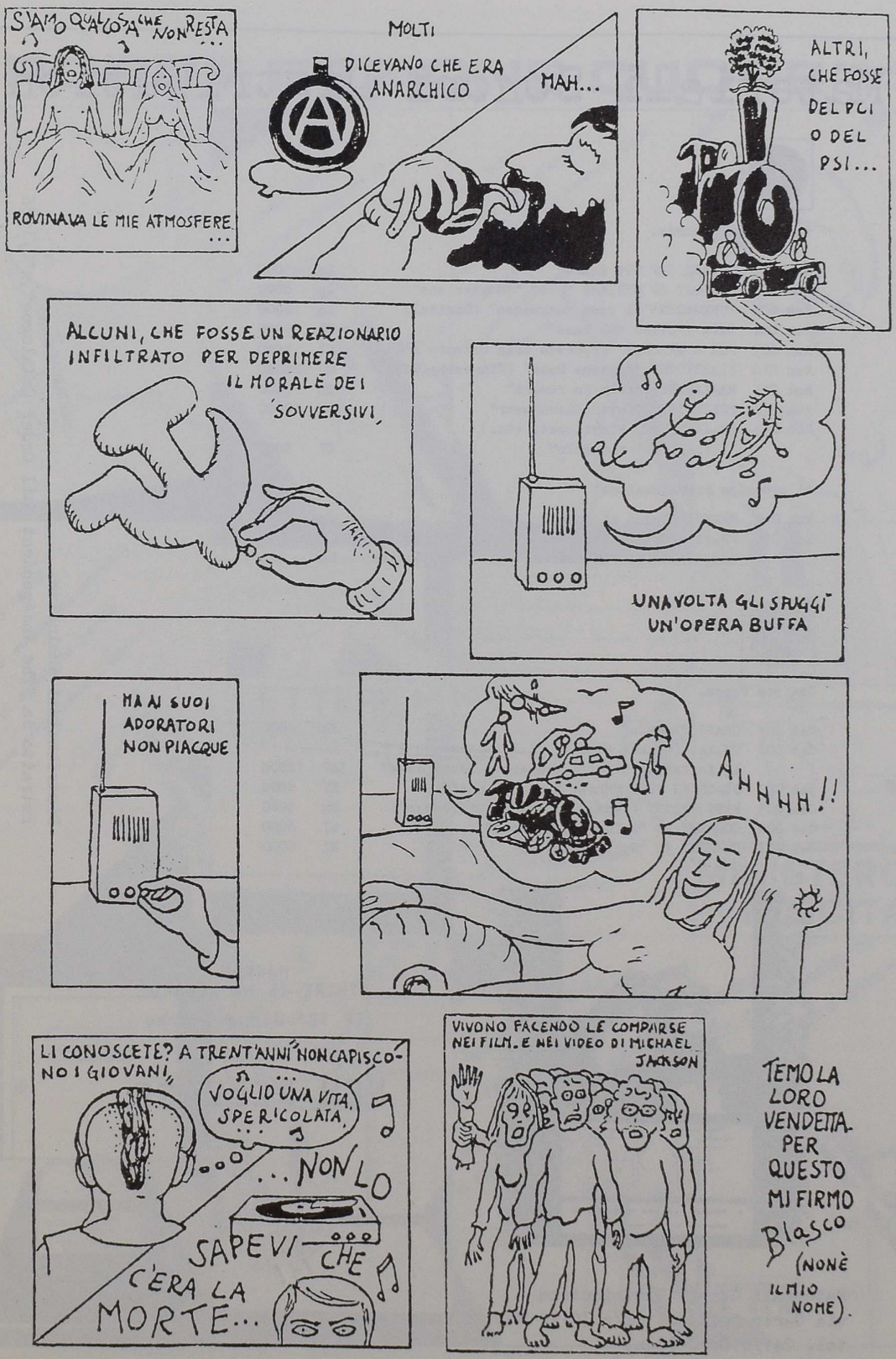


NON RIDETE, E' VERO!



I SUPERSTITI HANNO SMESSO -




S'AMO QUALCOSA CHE NON RESTA...
ROVINAVA LE MIE ATMOSFERE...
MOLTI DICEVANO CHE ERA ANARCHICO
MAH...
ALTRI, CHE FOSSE DEL PCI O DEL PSI...
ALCUNI, CHE FOSSE UN REAZIONARIO INFILTRATO PER DEPRIMERE IL MORALE DEI SOVVERSIVI
UNA VOLTA GLI SFUGGI' UN'OPERA BUFFA
MA AI SUOI ADORATORI NON PIACQUE
AHHHH!!
LI CONOSCETE? A TRENT'ANNI NON CAPISCONO I GIOVANI
VOGLIO UNA VITA SPERICOLATA...
...NON LO SAPEVI CHE C'ERA LA MORTE...
VIVONO FACENDO LE COMPARSE NEI FILM E NEI VIDEO DI MICHAEL JACKSON
TEMO LA LORO VENDETTA. PER QUESTO MI FIRMO Blasco (NON È IL MIO NOME).

Materiali Sonori Distribution

Rockgarage Records.

Rok 001	DEGADA SAF "No inzro"	Lp	5000
Rok 002	HISTORY OF UNHEARD MUSIC "Chapter one"	Lp	8000
Rok 003	FUNKWAGEN "Il caso Funkwagen" (Digital)	Lp	12000
Rok 004	DAVA I'CIASS "El baco"	K7	5000
Rok 005	FOX & ARECLAN "Processo alla Scimmia n°2"	K7	5000
Rok 010	PLASTICOST "Canzone Dada" (Videoclip VHS)	VD	20000
Rok 011	HAKKAH "There is no reward"	Ep	7000
Rok 012	POLITRIO "Effetto Eisenhower"	Lp	10000
Rok 013	VV.AA. (Fox, Plasticost, etc.) "I figli del miracolo"	K7	5000

Di prossima pubblicazione:

Rok 014	FRANTI "Acqua di luna"	Ep	
Rok 015	VV.AA. (Crass, Nurse With Wound, Current 93, Hum, Thelema, Possession, etc.) Compilation	Lp	

Catfood Press.

Cat 001	CRASS "Anok4u"	Bk	4000
Cat 002	VV.AA. (Crass, Flux of Pink Indians, D & V, A. Anxiety) "Benefit Concert 4 Peace News"	3K7	12000
Cat 003	DEATH IN JUNE "White hands of death"	K7	6000
Cat 005	PETE WRIGHT (Crass) "A tissue of issues"	Bk	3000
Cat 006	CURRENT 93 "Maldoror est mort"	K7	6000
Cat 007	CURRENT 93 "Nylon covering"	K7	6000

HAKKAH
"THERE IS NO REWARD"
EP 12" 33rpm Stereo

NEW RELEASE

Distribuzioni esclusive.
Estratto da "The Independent Mail Order Catalogue" n°2/1986

Materiali Sonori Distribution
via Carlo Goldoni, 42/c 30174 Mestre Venezia
tel. 041/610850 (24h)

ROBOT SEZIONE CUORE

FLORIANO RIZZO

RECENSIONI

FIORI CARONES

«Sostituzioni fiabesche e limpidi pensieri» - K7 - MEGAMAGO-MUSIC

GIORGIO BORGHINI

«Eau de Brain» K7 - Megamago-music

Accomuno queste due nuove produzioni uscite per la MegaMagoMusic, instancabile piccola etichetta artefice di ottimi lavori su nastro, come la «mega» compilation «Italia-Taglia» (recensita lo scorso numero) e i tre numeri di «Sexual Lobotomy», perchè penso che abbiano molto in comune, non tanto come risultato finale, quanto per l'abbroccio anticonvenzionale con la struttura sonora. Fiori Carones, attivissimo coordinatore dell'etichetta (tra l'altro validissimo nostro collaboratore), giunge al suo terzo lavoro dopo «Solo ed Esclusivamente» pubblicata dalla milanese ADN e «Tributo a Pasquale Zambuto» edita lo scorso anno dalla stessa MMM.

La sua è una musica priva di sbavature, dalle precise tecniche di esecuzione. Minimale, sotto certi versi, senz'altro non «comune». I primi due brani di «Sostituzioni fiabesche e limpidi pensieri» sono delle accurate esecuzioni al piano, molto semplici ma incisivi. «Il divertimento di un viaggio qualunque» è invece il frutto di un assemblaggio ritmico fra una «chitarrina» e rumori di una stazione. Il lato B si apre con «Può essere Brabanconne?», frutto della collaborazione di F.C. con G. Borghini.

Il lavoro continua su queste tracce, riuscendo più di una volta ad attirare fortemente i nostri sensi.

Più o meno lo stesso discorso va fatto per GIORGIO BORGHINI, che giunge a questa sua prima realizzazione, dopo aver partecipato a varie compilazioni su nastro prodotte dalla stessa MMM, oltre ad aver precedentemente fatto parte dei TIME OUT e NIJINSKY FOLIE. Rispetto a FIORI CARONES, la sua musica è più accessibile, conservando il piacere per l'assemblaggio sonoro. La cassetta contiene sei brani composti da lui, con tecnica di assemblaggio casuale. «Lo schema compositivo parte dal ritmo (batteria elettronica e percussioni), punto focale di quasi tutti i pezzi, sul quale vengono mixati nastri preregistrati, suoni acustici ed elettronici, voci ed effetti. La casualità è caratterizzata dalla mancanza di una logica rigida di montaggio... i ritmi vanno dall'Africa all'Hip Hop. In ultima analisi, il risultato è una sorta di musica «povera», a cavallo tra l'industriale e il tribale, che può sollevare inquietanti interrogativi, tipo: - Come ci immaginavamo il dopoguerra durante la guerra? - » (dal foglio allegato). Per «Eau de brain» Giorgio Borghini si avvale della collaborazione di Giovanni Buzzi (Keyboards), Bruno Bernareggi (el. Accordion), Luca Mattioli (vocal), Massimo Romani (guitar), Fabio Facchi (guitar), e Giuliano Boni (tapes).

Un lavoro dalla difficile collocazione, dal quale traspare l'interesse per soluzioni originali e curate. Certo, questi lavori, non posso consigliarli indistintivamente a tutti coloro che leggeranno questa recensione, ma solo a coloro che quando introducono una cassetta nel registratore amano aspettarsi di tutto! A questi, le due cassette in questione, possono riservare piacevoli sorprese. (Entrambe le K7 a £. 6.000 cad. c/o MMM-Fiori Carones Alberto, c.so Garibaldi, 27 - 28044 VERBANIA - tel. 0323/43870).

Vittorio Amodio

D.H.G.

«Demo» K7 Autoprodotta

Il nome di questo gruppo ci è giunto alle orecchie in ripetute situazioni.

Quasi tutte con carattere di positività. Da anni il gruppo, tra le solite varianti d'organico, si prodiga verso una continua ricerca di personalità per cercare d'attrarre a se una certa attenzione. Operazione che si può di re riuscita, ad oggi, in buona parte -ma forse parlo solo perchè sono all'interno di un certo gruppo. Ciò non toglie che in quasi tre anni di carriera il gruppo ha dimostrato, in ripetute occasioni e in più posti, di seguire con coerenza il suo progetto. Dall'iniziale demo, presto esaurito, dove venivano ad incontrarsi matrici funky e rock all'ultima produzione, il gruppo ha attraversato anche diverse esperienze su compilazioni italiane ed estere proprio a caratterizzare una loro volontà di creare un'apertura tra ciò che comunemente vuole essere definito «Elite».

Riconoscendo questo cammino vediamo di addentrarsi maggiormente nella tematica prettamente musicale dove dobbiamo, senza dilungarci troppo, fare alcune considerazioni. Esordisco con il dire che il nastro che mi è stato spedito è il tero della loro produzione e che avendo già ascoltato/apprezzato/criticato i precedenti lavori cerco di esibire una lucida constatazione di quanto ho potuto ascoltare. Il nastro è soprattutto la prova, il debutto, della nuova cantante Giuliana Paganini che non tarda ad attrarre diverse simpatie sulla sua voce calda che ben si amalgama alla musica. In contrapposizione a questa situazione che non posso che definire termica si nota un raffreddamento delle parti strumentali.

Il primo nastro pur mostrandoci alcuni azzoppamenti tecnici ci mostrava un gruppo carico di felling che ci faceva scordare quelle imperfezioni. Il secondo nastro riusciva a trovare la giusta via tra le due situa-

zioni e ci regalava cinque gioielli.

Ora c'è un leggero passo indietro. Molta tecnica, ma poco calore, ad eccezione della voce che risolleva le sorti del nastro.

Dei cinque brani due sono già conosciuti «Vendetta» e «Spettri». «Intro» è fortemente rock, va ricordato che all'interno del gruppo esistono e coesistono diverse tendenze a cui va il merito di introdurre il lavoro in modo pomposo e troppo Loreediano, permettetemi.

Le altre due composizioni sono in perfetta armonia con le precedenti produzioni soprattutto per «Prigionieri» dove la voce di Giuliana e la lentezza della composizione trascina l'ascolto volenteroso verso una critica positiva. «Sotto i tigli» è un gradino sotto, forse un calo di creatività, ma sempre una buona composizione. Cosa dire per concludere se non augurarsi che i D.H.G. non rientrino nella sfera della tecnicità per abbandonare quell'amore musicale che ha fatto e fa andare avanti questo movimento?

La cassetta è richiedibile c/o Arfini Paolo Via Rasori, 7 - 20145 MILANO - Tel. 02/4396892. Scrivetegli pregandoli di non abbandonarci, noi abbiamo ancora bisogno di loro.

PASSIFLORA

«Passiflora» K7 - Autoprodotta

Un altro gruppo interessante riesce a superare le notorie difficoltà ed a registrare con «mezzi di fortuna» il suo primo lavoro.

I PASSIFLORA sono un quartetto molto ben equilibrato, che hanno in Silvia Baroni la loro forza principale. Infatti, i quattro brani registrati, colpiscono per l'ottima esecuzione vocale, che risulta chiara e penetrante e per i testi originali e incisivi.

Ascoltare brani come «Oggi ho vent'anni» vuol dire immergersi in stati riflessivi che stimolano la nostra cervice, se non è stata, precedentemente, lesionata inreversibilmente.

Le sonorità sono quelle della cosidetta «nuova scuola europea» (che problema definire la musica con delle parole) e sicuramente sotto il profilo strumentale andrebbero migliorate, rese più aggressive e taglienti, per scongiurare il pericolo del «monocorde».

Una freccia a favore del cantato in italiano che, inserito in simili atmosfere sonore, riesce a superare i suoi risaputi limiti.

PASSIFLORA un gruppo ricco di insolita malinconia!

(Passiflora c/o Marco Borghesi -Via Reno, 3 - 57023 CECINA - LI).

Vittorio Amodio

PETALI DEL CARIGLIONE

«Capitolo IV» - LP Contempo Records

Decisamente «inediti» questi PETALI DEL CARIGLIONE. Ci risulta davvero difficile scorgere nei solchi di questo nuovo lavoro, i «difficili» esordi del quartetto romano. La loro prima prova, il trentatrè autoprodotto «Trasfigurazioni», ci mostrava una band intransigente, che nulla concedeva all'ascolto immediato e frettoloso. Questa scelta aveva in qualche modo impedito che le loro proposte sonore fossero recepite ed il disco aveva diviso in due, nettamente, ascoltatori e critici. (Il classico dilemma: geni o mistificatori?).

Ora questo lavoro dovrebbe mettere buona pace tra le due fazioni.

La CONTEMPO non si è sprecata, procurando ai PETALI DEL CARIGLIONE la collaborazione artistica di VALOR dei CHRISTIAN DEATH. (I quali dopo il contratto con la SUPPORTI FONOGRAFICI, sembra abbiano trovato in Italia la loro seconda patria). «Capitolo IV» si apre con una leggera traccia introduttiva dal titolo «Genius», seguendo con «Crimine di Passione», magnifica e cruenta ballata, ricca di pallide sensazioni. La tittle track risulta il miglior brano dell'intero lavoro. Estremamente sobria nell'esecuzione strumentale, la loro liricità tocca vette esaltanti, «nonostante» il tanto discusso uso della lingua italiana. Il vinile scorre proponendoci «L'altra donna», che riprende le atmosfere rarefatte di «Crimini e Passioni». Chiude la facciata «La fiamma», dove ci è dato di gustare le raffinate soluzioni ritmiche, quasi jazzate, che accrescono l'ansia provocata da un cantato sincopatico. Anche la seconda facciata ci propone cinque brani degnamente assortiti come in quella finora ascoltata. Mi piace ricordarvi «Anakronos della nastita della differenza»...musica per scene di vita dentro e fuori i palcoscenici. Più vicini ai DIAFRAMMA di «Altrove», anche questo guarda caso prodotto dalla label fiorentina, che ai CARILLON DEL DOLORE. Un cenno di merito, quindi, all'ottimo lavoro di produzione eseguito dalla CONTEMPO, che dopo l'ultimo Viridanse e il nuovo Voices, ci dona un'altra gemma made in italy. (CONTEMPO RECORDS - Via De Neri, 15/r -50122 FIRENZE - tel. 055/287592).

Vittorio Amodio

TIN BOX

«Handfull of ashes» - K7 Autoprodotta

Da sempre l'umanità ha trovato grande interesse, oltre che divertimento, nella danza e questa, da parte sua, ha modificato, esaltato, corretto, riportato situazioni primordiali fino ai nostri giorni.

Ballo come liberazione corporale o, come simbologia amorosa, primo passo di un prolungato atto, come presenza estetica e materiale.

Si è passati da una composizione armonia/celestiale del cor-

po ad una sinteticità liberistica/ossessiva dove possiamo tranquillamente collocare questa colonna sonora danzereccia propostaci dai TIN BOX.

Inappagati da un continuo stress ci si rifugia in un movimento liberatorio accompagnato da ferrei ritmi e soluzioni melodiche effimere. La gran cassa, dum dum inconfondibile, la sta facendo da padrona surclassando gli altri strumenti ridotti al compito d'enfatizzare il battito preciso.

Con questo nastro i TIN BOX (ex Containers) aprono, con una certa classe, questo discorso modificandolo a loro piacimento e ristrutturando certi canoni, troppo limitati per essere, giustamente, apprezzati.

La soluzione sonora scaturita dall'ascolto di queste otto composizioni seppur vicine ad una modern-dance o più facilmente disco music, rastrella dai pianeti musicali un intreccio compositivo ben realizzato che fa elevare il lavoro su molti confratelli di stile. Inutile solleticare facili critiche di povertà d'idee, ma è meglio addentrarsi, con il giusto spirito, in questa dichiarazione ritmica che ha il solo fine di intrattenere divertendo. Non ci vengono presentate le banali/semplici composizioni di svariati idoli da discoteca, ma ci viene presentato un utilizzo intelligente e calibrato di certe sonorità in contesti molto più aperti.

Un lavoro che nella sua semplicità perlacea fa riscoprire quella voglia di serenità che il darkismo sembrava averci tolto.

Incontrerò sicuramente tanti disappunti per questa mia critica, ma ciò non mi impedisce di concedere buone parole a questo gruppo che senza tante esaltazioni o divismi ha saputo regalarci una cassetta che non andrà velocemente ad impolverarsi nei cassetti.

Bisogna essere chiari ed onesti, TIN BOX è un prodotto agli antipodi dell'intellettualismo musicale, presentandosi come un ragazzo di strada che ha tanta voglia di vivere.

(La cassetta è richiedibile a Lopez Andrea Via Tazzoli, 29 - 20052 MONZA - MI - £. 5.000).

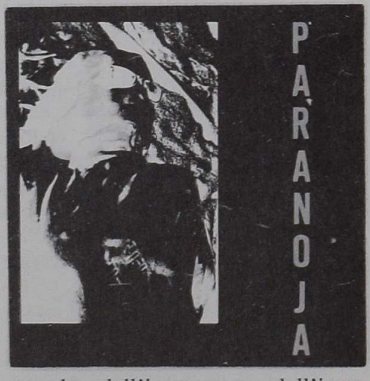
Alberto Fiori Carones

PARANOJA

«Paranoja 7» Bausongs

Dall'anonima Benavento, ci giungono echi di un interessante «movimento» e di una fervente ed eccitante sensibilità creativa.

Il gruppo che per primo tenta di imporsi all'attenzione di un pubblico più vasto, ha per nome PARANOJA, età variante tra i 17 ed i 20 anni, i quali lasciatisi alle spalle quattro anni circa di attività ed alcuni affinamenti di organico, sono approdati ad un'attesa prova su vinile con un sette pollici omonimo edito dalla Bausongs. La deliziosa copertina aumenta l'attenzione nel rito, di loro se ne era sentito prima d'ora solo parlare... Il nome comunque tradisce l'appartenenza al



mondo dell'incertezza, dell'inappagamento, dell'inquietudine si saccheggiato in maniera impropria da comuni speculatori da palcoscenico, ed in effetti i due brani presenti sul disco sono ordinati nella forma più canonica della new wawe tradizionale.

«... Soltanto flash nei miei pensieri + dormivo poco senza sognare - soltanto incubi da mimare». I Paranoja non si obliano comunque dietro una musica tetra ed oscura, anzi in essa è presente una forte vena mediterranea (termine ormai comune sulla penna di ogni giornalista anche di più infima categoria), componente nella quale il cantato italiano non stride affatto, sostenuto da un impasto melodico non indifferente. I due brani ivi presenti assumono dunque un aspetto di transizione verso orientamenti un po' più originali che potranno essere verificati opportunamente nelle produzioni future, per ora permane l'enorme difetto di risultare facilmente confondibili con decine di altri gruppi. Per il momento non ci rimane che lasciarci cogliere da questi due fugaci episodi; la giovane età lascia aperta loro le porte dorate della speranza.

Paolo Traverso

CONDOTTE PERTURBATE

Vari artisti e jugoslavi - K7 MML Mariber

Ennesima produzione proveniente dalla Jugoslavia, infatti pare che anche colà esistano etichette indipendenti di un certo valore, che danno spazio ai gruppi che non riescano a trovare dei contratti con le case discografiche di stato. Stupisce comunque ritrovarvi coinvolti dei gruppi italiani, che non hanno ottenuto (o voluto?) dello spazio qui da noi. Protenderei verso le prime ipotesi, data la provenienza delle formazioni, la decaduta e mitteleuropea Trieste. Ho già parlato sul numero 09 di Urlo Wawe del Coordinamento Musicale «Il Posto Delle Fragole» e dell'importante funzione che svolge nella città di Trieste, potrei spendere delle altre parole d'elogio per la scelta di questi due ottimi gruppi per far parte della compilation, per niente omogenea, ma rappresentante diverse maniere di espressione per quanto riguarda la sperimentazione, si spazia infatti dalle sonorità industriali al jazz-rock progressivo. Il tape è dedicato alla memoria del professor Franco Basaglia, principale artefice della riforma psichiatrica in Italia, esperienza alla quale guardano e si ispirano le principali istituzioni psichiatriche internazionali. E non a caso, visto che la base operativa de «Il Posto Delle Fragole» è proprio nell'ex Ospedale Psichiatrico di Trieste, riconvertito ad usi sociali (ma quel teatrino!). I gruppi italiani con-

tenuti in essa sono: i MUSIKA, una formazione che sembra proseguire sulla strada intrapresa dagli Area, con un ottimo livello tecnico, anche se la band è in realtà a formazione aperta ed essi producono ogni volta un suono musicale completo «addottando il sistema improvvisativo di composizione per scelta psicologica»; abbastanza simili, ma con trasgressioni su ritmi sudamericani ed intrusioni contemporanee, i Free Orgasmk Band, con la differenza sostanziale che alcune canzoni sono loro composizioni, mentre solo il resto è affidato all'improvvisazione. I gruppi jugoslavi presenti, operano maggiormente sul fronte della musica industriale, è il contrasto tra la freddezza delle formazioni slovene e quelle italiane, dal sangue «mediterraneo». Un buon tape per conoscere realtà diverse tra di loro, ma collegate dall'unico ideale: «Quello che fare musica non è privilegio di pochi eletti». Trieste purtroppo è una città che soffre di un certo isolamento da parte dell'Italia, certamente in futuro avremo la possibilità di sentire la sua voce sempre più spesso. (Contatti: «Il Posto Delle Fragole» - c/o Maurizio Bekar - Via Pauliana, 10 - 34134 TRIESTE).

Mauro Missana

LES FAUVES

«Les Fauves« K7 Autoprodotta

Giunge dalla più freneticamente attiva città italiana, Milano, un nuovo e una nuova realizzazione su cassetta. Sei brani incisi in questo loro primo demotape, tutti persuasi da una bellezza insolita. Dei LES FAUVES, innanzitutto è da lodare l'esaltante voce di Marina Vallatta, che va a rinforzare l'esercito delle «grandi» voci femminili made in italy.

L'organico è il classico chitarra, basso, batteria, suonati rispettivamente da Luca Fruzza, Dario Grossetto e Giuseppe Belluardo. Il demo si apre con la breve, caratteristica di tutti i brani presenti, ma incisiva «Spark of days» alla quale segue «Flexibility». Nessuno appunto da fare al loro genuino rock, ben amalgamato ad atmosfere vagamente riconducibili a certa folkmusic elettrica di stampo irlandese. Sarà la voce di Marina, che ci sembra legata alle calde tonalità di Maire Brennan dei primi CLANNAD, che catalizza la nostra attenzione verso certi lidi. A tale proposito, provate ad ascoltare l'incredibile ballata acustica che chiude il demo: «Lullaby».

Momenti sfuggenti, attimi di estrema dolcezza, a conferma della grossa sensibilità di questa band. Un lavoro decisamente diverso da quelli che abitualmente stiamo ascoltando in questo periodo, nel quale l'unico neo riscontrabile è la non buona qualità della registrazione... ma questo a noi interessa meno! (Richiedere il demo inviando £ire 5.000 a: DARIO GROSSETTO, Via Cavalcanti, 3 - 20100 MILANO - tel. 02/2827280

Vittorio Amodio

I DIOGEN

«Demotape» K7 - Autoprodotta

Alcuni mensili italiani si sono stranamente occupati recentemente degli Idiogen, una formazione di Capodistria, dalle ottime credenziali per poter dire la loro nella scena italiana. Appartengono in un certo senso anche alla scena italiana, non per eccessivo patriottismo (ricordo che fino al 1946 Capodistria fu italiana e ancora ne conserva l'aspetto, nelle sue case venete e nelle frequentatissime calli del centro, ma anche nell'aspetto della gente, in tanti casi «poco» jugoslava), bensì perchè parte del loro entusiasmo è nato grazie alla esplosione delle produzioni indipendenti e poi Capodistria è così vicina al confine italiano (6 kilometri) da risultarne legata sia commercialmente che culturalmente. Da questi presupposti e da una decisa vivacizzazione del-

la scena d'oltreconfine nasce il progetto Idiogen, una miscela di psichedelia, progressive e blues riunite in un dimostrativo di ottimo livello, anche se l'inventiva talvolta vacilla. La canzone d'apertura, «The Ocean's taste, sa di epico ed è di certo coinvolgente, come pure le seguenti composizioni, in cui Andrea Flego, chitarrista e leader della formazione, mette in luce completamente le sue notevoli capacità con delle «tornate» hendrixiane da far accapponare la pelle...

Che la storia forse si ripeta? Fa piacere comunque poter apprezzare un gruppo dell'essenza mista (italo-jugoslava) che riesce a proporci della buona musica, con l'aggiunta della giovane età dei componenti. Non è certo il caso di gridare al miracolo, come ho detto prima, nulla di realmente nuovo, ma che promette sviluppi futuri davvero all'altezza della nostra situazione. I testi, inoltre, in lingua inglese confermano il sapore internazionale del progetto «...Ho trascorso tutta la mia infanzia in Ghana» - chi parla è andrea Flego - «in Africa e ci sono anche andato a scuola.

Sono praticamente «cresciuto

in inglese» e perciò per me è semplicemente naturale scrivere in questa lingua. Per quanto riguarda la musica: è la lingua nella quale mi sento più a mio agio.

Se dovessi scrivere qualcosa in italiano o in sloveno, e sentirlo poi abbastanza forte da diventare musica, so che lo farei. Secondo me non si tratta di snobismo, ma di un'espressione sincera...».

Curiosa anche l'origine del loro nome, infatti deriva dalle parole Idiota e Geniale, come lo stesso Andrea ha spiegato in diretta a Radio 3, nel corso della trasmissione «Un Certo Discorso», una contrazione che ha dato vita a un nome, nonostante tutto, intelligente, finalmente per una scelta matura e non casuale come in molti casi. Recentemente gli Idiogen hanno registrato, a Capodistria, le basi per il loro primo Lp, che si prospetta pieno di colpi di scena. Parte del lavoro è stato fatto a Milano e confido in una sua capillare uscita anche sul mercato italiano. Se Andrea Flego sarà di parola ne sentiremo delle belle.....

(Per contatti: MKC KOPER - Gregorciceva, 4 - 66000 CAPODISTRIA - SR Slovenija - JUGOSLAVIA).

Mauro Missana

DIVA

«Diva» - K7 - Autoprodotta

Anche i Viridanse si ritrovano a mo' di caposcuola. Ecco infatti da Alessandria un'altra formazione abbastanza simile, per musica ed intenti, a quella di Flavio Gemma & Co. Il gruppo è di recente composizione, infatti si sono formati nel settembre '85 nella città piemontese che ha dato i natali anche ai Viridanse. Essi stessi hanno affermato: «I Diva si sono plasmati sulla base di un nucleo che potesse dare garanzie per quel che concerne il discorso musicale e di serietà nel lavoro».

I tratti scuri della loro musica, riescono comunque a mostrarci delle scelte valide, nonostante la mia scarsa attitudine all'ascolto di prodotti che si rifanno continuamente al Dark. I Diva riescono a condurre in porto un discorso già iniziato da Viridanse e Diaframma con un tocco più rilassante, che invece peccava nelle incisioni degli ultimi. I testi sono interamente in italiano e devo dire che «Il Mare», «Urla Del Silenzio», «Viole Rosse» e «Tri-

stezza Di Una Notte» scorrono senza problemi sul tape 2 del mio studio casalingo, donandomi anche sensazioni di piacere: «I pezzi sono cantati in italiano perchè ci sembrava giusto dare spazio alla musicalità della nostra lingua e portare avanti un messaggio il più possibile originale al di là di ogni influenza musicale d'oltremusica e d'oltreoceano».

Le pretese non sono molte, l'essenziale è che questi protetti di Flavio Gemma riescano a trovare lo spazio che cercano.

(Contatti: Barberis Mirco - Via Verneri, 27 - 15100 Alessandria - tel. *131/342250. La cassetta è in vendita a £. 2.500 + s.p.).

Mauro Missana

GIOVANOTTI MONDANI MECCANICI

«GMM» LP Materiali sonori

Di loro si è parlato molto, perfino sulle «prestigiose» colonne della Repubblica, l'Unità ecc., da quando le altrettanto prestigiose pagine di Frigidaire, nel maggio del 1984, contenevano il loro primo fumetto... non ci sarebbe stato tanto da parlarne se non fosse stato realizzato interamente mediante l'ausilio di un compiuter. Conquistano così il mondo dei comix, con le loro storie ed il loro tratto «originale». Ma Antonio Glessi e Andrea Zingoni non riescono a limitare la loro attività solo producendo vignette, ma operano con successo utilizzando tutti gli strumenti audo/visivi atti a testimoniare la loro vivacità creativa.

Ed è in quest'ottica che insieme all'ecclettico Maurizio Dami (alias Alexander Robotnick) firmano il loro primo trentatrè giri dal titolo «GMM». Il disco, va detto subito, dovrebbe essere ascoltato a più riprese, scegliendo i brani atti alla situazione, per «gustare» gli innumerevoli umori di questo insolito vinile nero.

La prima side si apre con «Love Supreme», rivisitazione, a noi pare, di quel «A Love Supreme» opera di Carlos Santana e John McLaughlin. Un brano dalle calde atmosfere, tipico di certa jazz-music fortemente contaminata da soluzioni sud-americane.

E su questa linea continua pressocchè tutta la prima facciata, percorrendo anche le note celebri di «Caravan» (di Duke Ellington) e «L'Ultimo Tango a

Parigi» (di Gato Barbieri). Un insolito risultato, che si apprezza per «coraggio»! (Chi avrebbe mai pensato, nel 1986, di pubblicare dei brani come questi...?).

Nella seconda side, invece, già dalle prime note di «Don't ask me why», ritroviamo i «consueti» ritmi cari a certa dance made in italy, che vede Alexander Robotnick, tra i principali interpreti. Poc'altro d'aggiungere, se non il ripetere il fatto che non sappiamo, onestamente, quanto

mercato abbiano queste realizzazioni. Che le Dancetterie possano essere conquistate da questi baldi GIOVANOTTI? (Materiali Sonori - Via Roma, 20 - 52027 SAN GIOVANNI VALDARNO).

Vittorio Amodio

DORI

«Demotape» K7 Autoprodotta

Estremamente sobria e ricercata la proposta sonora dei DORI, duo della provincia di Brescia, composto da Ricki e Dom Bul (quest'ultimo facente parte del primo nucleo dei JANITOR OF LUNACY). Avendo entrambi grosse esperienze come strumentisti (il primo come pianista con esperienze maturate in numerosi gruppi jazz-rock, il secondo attualmente trombonista al 4° anno di conservatorio), riescono a proporci un uso «non allineato» dei fantomatici DX7 JAMAHA e JX8P ROLAND.

Le loro composizioni (intitolate 11°, 8° e 12°) risentono della notevole inclinazione classica del duo, non disdegnando marcati episodi di pura sperimentazione.

Questo sopratutto nell'«11ª Composizione», mentre nelle restanti due le atmosfere sonore fanno da vibrante supporto alla voce in tono poetico/verbale di Dom Bul e Giamba, che si unisce al duo nella «12ª Composizione». In definitiva i loro lunghissimi brani potrebbero rappresentare una giusta risposta a tanto «rumorismo di maniera», ma vanno ancora molto curati.

Di loro potremmo sentir parlare presto!

(DORI c/o Riccardo Valseriati - Via Brede trav. 1ª n. 1 - 25075 BOVEZZO — BS).

Vittorio Amodio

BLOODY RIOT

«Bloody Riot» Meccano Rec.

Bloody Riot, un nome dal quale si attendevano da tempo notizie ed ora, eccoci a parlare del loro tanto annunciato primo L.P. pubblicato dalla Meccano Rec. di Torino. Chi, come il sottoscritto, ricordava i brani presenti sul loro 7'' d'esordio che, in anthems come «No eroina» (presente anche nell'album) associavano una forte carica emotiva, restanti di contro all'impatto ritmico molto potente delle altre composizioni, sarà rimasto indubbiamente sconcertato all'ascolto delle prime note del loro nuovo lavoro. Il disco scivola scialbamente sotto la nostra attenzione senza suscitare in noi forti emozioni nè tanto meno ipotetiche scosse fisiche. Inoltre la mediocre registrazione unita all'assenza totale di testi in copertina non sostenuti da una va-

lida voce totalmente sommersa dagli strumenti, fanno precipitare l'episodio «Bloody Riot» nell'incomprensione, complicando la formulazione di un giudizio. Certamente è improbo, pur se armati di tutta la buona volontà degna di produzioni che si ergono tra numerosissime difficoltà, definire positivamente brani come Polizia-Partisans-Birra-Teppa life(?!) ed altri.

La stessa copertina non entusiasma affatto e tutto il lavoro non ci fornisce di certo una buona impressione. Mi pare giusto comunque segnalare l'organicità e la struttura sufficentemente sostenuta di «Don't think of tomorrow» «Bloody Riot» (di certo il momento migliore del disco) e «Gioventù bruciata»; degni di nota anche i brani conclusivi registrati live (anche se non ci si accorge della differenza). «C.L.S.» e «Naja de Merda» spruzzanti riffs metal e slogans a iosa anche se indubbiamente trascinanti. In pieno 1986 un giudizio globalmente positivo del lavoro, mi pare definizione quantomeno azzardata e non ci vuole molto ad affermare che di un disco del genere è che ce ne fosse particolarmente bisogno, certe forme di falso ribellismo di maniera provocano evidenti sintomi di disturbo e fastidio specie per chi sa che la sovversione si trova altrove e non solo nei testi delle canzoni.

«Birra, birra, birra, mi voglio ammazzare, birra, birra, birra, sto per crepare, birra ancora birra, sto per vomitare uarghhh...».

Nuovi segnali di un'accelerazione che privata dei propri sostegni meccanici e razionali, hoibò ha come unico inevitabile fine l'autodistruzione. (Meccano rec. c/o Giulio Tedeschi - Casella postale 315 - 10100 Torino).

Paolo Traverso

RITMO TRIBALE

«Demotape» - K7 Autoprodotta

I Ritmo Tribale sono una di quelle band che riescono a farti venire i brividi alla schiena. La concettualità di un approccio verso la musica ricco di emotività, forti sensazioni e caldi sentimenti è tutta riassunta in questo loro primo demotape non in vendita, ma inciso sulla cassetta allegata alla fanzine «Amen» in uscita a Marzo '86. La pirotecnica sensibilità di questi ragazzi riesce a costruire dei brani che sono autentiche gemme rilucenti: essi esplodono come dinamite nelle buie cantine (dove nasce il vero garage-sound di cui i Ritmo Tribale sono ottimi portavoci) squarciando le tenebre di una realtà troppo brutta per non essere rifiutata. La non eccellente qualità della registrazione non impedisce che le doti di comunicatività di Alex (batteria), Zero (basso), Andrea «Skeggia» (voce in italiano e chitarra), Fabrizio (chitarra), vengano alla luce in questi trenta minuti di grandi vibrazioni e di grande musica, dedicata soprattutto a chi vive col cuore... Tutto ciò nonostante la recente «fuga» del loro primo cantante, Stefano, colto da crisi mistica.

Quindi, che dirvi ancora ?!? Questo gruppo ha talmente tanta energia positiva da scaricarvi addosso che

dovreste ascoltarli e sono sicuro che non li dimenticherete!! Per contatti: Fabrizio Rioda - Via Don Gnocchi, 4 Milano - tel. 02/4075966.

Paolo Arfini

BISCA

Sottoprodotti 3 - 12'' I.R.A. Records

Espressioni semantiche tipicamente partenopee, ci immergono in antichi quanto articolati vicoli ove al di là di enormi file di panni stesi e tiepide mura, si cela un sole sonnecchiante che, frantumando la coltre fumosa di una metropoli dalle antiche e nobili origini, talvolta appare, con un sorriso naturalmente... All'interno, come in fragile ampolla, si consumano i ritmi ed i riti di un popolo enormemente eterogeneo, che pone questa eterna antinomia interna come principio e polo equilibrante della sua stessa sopravvivenza, un fitto crogiuolo di particolari in cui si combinano miriadi di elementi contrastanti per creare una forma sì ibrida ma profondamente originale nella sua incolmabile varietà ed ampiezza. I BISCA nelle loro produzioni su vinile, hanno spesso rappresentato specularmente questo panorama di fenomeni.

Un suono non convenzionale, che ha fatto proprie ed assimilato le innovazioni fondamentali della musica moderna per offrircele dignitosamente sotto forma di sincerità-energia-passione-dinamicità-ironia. In vero, «Sottoprodotti 3'', che come loro stessi affermano è il primo di una serie che sotto il titolo «Sottoprodotti» vedrà luce nel corso di due anni, si presenta più meditato delle precedenti realizzazioni esprimendo l'esigenza, del tutto legittima, di attendere ad un pubblico più vasto, creazioni maggiormente elaborate che ci mostrano i Bisca bravi anche in sala d'incisione, dove generalmente il loro poliedrico patrimonio ritmico risultava visibilmente appiattito.

Il primo lato del disco, ci presenta con «Lidia-magari» e «Make your mother cry» due ottimi spunti nei quali si ergono atmosfere dall'incedere pulsante ma sicuramente meno impetuose del solito, eccellente tra l'altro l'uso del sax che non stride affatto con la linea compositiva dei brani.

La B side si apre con la più «sperimentale» Collezione Primavera-Estate» dove la forte componente melodica precedente, cede il passo ad eccitanti esibizioni polifoniche dall'aspetto molto variegato. «ADUA» conclude il lavoro presentandoci continue sovrapposizioni sonore, sorrette da un sapiente uso della sezione ritmica e del sax; da sfondo, voci ed echi orientaleggianti illustrano la coreografia del «sogno africano». Un sostanziale passo in avanti per questo ormai non più giovanissimo ensemble napoletano che in definitiva soffre di quell'inarrestabile insieme di influenze e derivazioni che, se rendono il prodotto gustoso lo relegano in uno stato emozionale capace di riservarci momenti altamente suggestivi ed a vagare nel regno sfuggente di eccentriche impulsioni foniche.

(Anemic music - Via Pietrapiana, 64/r -50121 FIRENZE).

Paolo Traverso

ROSEMARY'S BABY

«Love Songs» - LP T.O.P.Y.

Abbiamo documentato, con lo scritto di Alberto Cadeddù, comparso nel numero 010, l'attività di ROSEMARY'S BABY. Avevamo anche annunciato la pubblicazione del loro primo 33 giri dal titolo «Love song».

Con un po' di ritardo, arriviamo anche a recensirlo.

Già Alberto aveva ben sottolineato quanto precario era parlare di loro sotto un profilo strettamente musicale, ma che più importante era tracciare in linea di massima le loro convinzioni o le aspirazioni personali che li portavano ad impegnarsi in più campi, non ultimo quello musicale. Ma, trovandomi difronte al «classico» vinile nero, sono costretto a parlarvi delle loro proposte incise.

Il lavoro inizia con «OM», collage di un discorso del Papa romano.

Segue «The power of love», una lunga interpretazione strumentale ricca di angoscianti sensazioni, che si conclude con un raccapricciante organo e un vociare di lebbrosi che intonano il nome di Jesus Christus.

Decisamente un brano dalle forti emozioni, nel quale i RB'S mostrano tutta la loro grande capacità di alchimisti del suono. La breve «Emabs byos y'rra», remake del tema sonoro di «Rosemary's baby il film di Roman Polanski dal quale il gruppo ha preso il nome, apre la seconda facciata che comprende anche la lunga «See woman see human», omaggio a Sharon Tate, che compare, insieme al marito Roman, nella foto di copertina. Esasperate canzoni d'amore, caratterizzata da una «impersonale» interpretazione vocale. Chiude, l'epilogo sonoro «l Vortex», aggressiva provocazione musical-vocale. LOVE SONGS BY ROSEMARY'S BABY: DEAHT TOPI GS!!! (per richiedere il disco inviare £. 8.000 a CENTRO RICERCHE E STUDI BABALON - CP. 1056 - 37100 VERONA).

Vittorio Amodio

'Zine con allegato sonoro

Questo mese apriamo il consueto spazio dedicato alle fanzine che accludono un allegato sonoro con AMEN «This is religion» n. 4. Le 60 pagine di questo numero sono dedicate esclusivamente al sesso, con racconti, poesie articoli e foto. Graficamente ben curata, colpisce per la «violenta e cruda» espressività!

«... Questo anomalo numero di AMEN è la nostra dichiarazione di guerra a tutti i Paolotti, Stupidi, Bigotti ed Odiosi integralisti di cui è pieno il nostro paese...» (dall'intro -pag. 2 - Amen n. 4). Pagine che spruzzano urla di rivolta e di liberazione ad ogni rigo. Decisamente un ottimo lavoro come ottimo risulta essere la cassetta allegata, equamente divisa fra PAGAN EASTER e FLUX OF FLUSTER. Dei primi avevamo già apprezzato «7 deadly element», loro prima realizzazione su cassetta e un po' meno la loro partecipazione a «CODE» (compilation a firma di MORTE IN ARIETE NADIA - FRONT VOICE e PAGAN EASTER). Le composizioni del gruppo, anche in questo lavoro, sono fortemente condizionate dalle spesse venature che li caratterizzano.

Potremmo dire che sono un gruppo realmente post-punk, nel senso che recuperano in pieno l'aggressività di certo punk di stampo inglese e lo elaborano utilizzando soluzioni sonore piene di trasgressioni. Sette brani: «All in a night» oscura e misteriosa. «Fallin apart» con la recitativa interpretazione della voce femminile e un delirante sax, un live-act devastante! «Inside» il primo passo falso, troppo vicino a certi PINK FLOYD («The dark side of the moon») che già non mi entusiasmavano. «Eternal loser», minuti di frenetici suoni legati ad acidi episodi di un sax senza regole (il brano era incluso, insieme a «Macbeth», in «CODE». Ed ancora: «Resignation» dalla possente e conturbante esecuzione vocale. «The mask» vicinissimo al grezzo e rivoltoso punk.

«Ecxtasy & Death» degna conclusione, ricca di fremiti percussivi. Decisamente al di sopra della media delle produzioni italiche, ed anche qualcosa in più, ma attenzione non è facile apprezzarli, non basta un frettoloso ascolto! (PAGAN EASTER c/o Giangarè Maurizio - Viale Vittoria, 31 - 19036 SAN TERENZO -Sp). Ma le sorprese non finiscono, basta voltare la cassetta ed eccoci difronte alle forti soluzioni rock dei FLUX OF FLUSTER. Dall'iniziale «Flux of Fluster», sei brani crudi, essenziali, immediati. Ex BRETELLAX e ex MOVING DAMAGE (gruppi della folta provincia milanese). L'unione di due esperienze diverse (dark i primi, punk i secondi) ha partorito un rock da strada, non viziato da inutile preziosismi. La voce potente e ben intonata sorregge gran parte delle ruvide composizioni. È un susseguirsi di forti emozioni, dettate da una gran voglia di suonare del buon rock e divertirsi. Molti hanno già espresso la netta somiglianza del quartetto milanese ai CULT. La cosa non è del tutto campata in aria, anzi, ma visto che siamo in pieno fermento di riscoperta di certe soluzioni sonore, non mi sembra il caso di soffermarci su inutili riferimenti. Del resto non scopriamo nulla dicendo che i CULT non nascondono i loro punti di riferimento!

Se proprio devo esprimere una considerazione in merito, penso che i F.of.F. debbano più riconoscenza ai DOORS che ai IAN LINSDAY.

Provate ad ascoltare «Millions of drops» o «I remember the lane», e vi accorgerete di quanta esplosività contengono i loro brani. Insieme all'ultimo album dei CRAMPS vi consiglio di comperare anche questo numero di AMEN, la cassetta allegata contiene i brani di un gruppo che potrebbe risultare la rivelazione dell'anno: FLUX OF FLUSTER. (£. 5.000 da inviare a: Angela Valcani, Via Rismondo 117, 20153 MILANO). E passiamo al n. 5 di PLASTICA, fanzine della INESISTENT PRESS di Latina, label produttrice delle cassette dei MONO, CONTAINER, TACITE INTESE, GM e SETTIMANA ENIGMISTICA. Ha realizzato questo nuovo numero accludendoci una compilazione su cassetta. Gli articoli contenuti sono tutti su gruppi italiani (HAT HAT, KRYPTASTHE SIE, VENHAVILLE...), ben scritti ma poco curati nella veste grafica, che è davvero «precaria». Anche la qualità della cassetta (almeno quella in mio possesso) è purtroppo sotto i limiti dell'ascoltabile, il che compromette seriamente tutto il lavoro, che poteva risultare interessante. Aprono gli EX EX con «Happines», brano dalle inusuali sperimentazioni. Di seguito due brani a firma HAT HAT, la band di Verbania che ha già all'attivo due lavori su cassetta prodotti dalla MEGAMAGOMUSIC. Simili, per certi versi, agli INFLUENZA PRODUCTION (per chi ha letto la nostra recensione nel n. 008). Salomè e H.H. sono presi dai loro giochi «maledettamente» seri, usando gli aggeggi elettronici e la voce...da risentire! I DANZA MORTA di Cosenza, invece, ci propongono un brano, «Non esisto», che sconfessa le precedenti produzioni. Infatti, se la cassetta live e la loro presenza sul demo allegato a STONEHENGE n. 0 erano caratterizzati da soluzioni viziate dal classico «post-punk» cantato in italiano, questo brano ce li mostra in piena evoluzione, verso sonorità meno scontate. La voce raggiunge ottimi risultati su un tirato pezzo «quasi punk». Peccato che non si sente un tubo! Chiudono la facciata i KRYPTASTHESIE, band eccellente che rinchiude nella propria musica

più di un genere, dal folk urbano in poi. Della band abbiamo recentemente ricevuto il loro primo demo che recensiremo il prossimo mese.

Della seconda side ci piace ricordare il buon rock dei VENHAVILLE di Ivrea e quello più oscuro dei SPLINTERS OF HATE, che firmano i migliori brani della cassetta.

GM propone un brano che si ricollega all'intenzione di usare la batte-

ria elettronica come «colla» per tenere insieme rumori, voci e suoni inconsueti. Il risultato è apprezzabile.

Infine altre due bands: DANNEGGIAMENTO CELEBRALE e NEW EX. I primi autori di un inconsueto hard-ciore inframmezzato da tratti new-decadenti...bho! I secondi autori di frammenti di elettronica d'assalto, ancora molto, ma molto, grezzi.

In definitiva, queste ed altre iniziative vanno incoraggiate, altrimenti i miglioramenti tecnici (di cui abbisognano) ce li sognamo! (denaro...vile denaro!).

(Contatti: PLASTICA n. 5 - £. 5.000 c/o Nando Ferdinandi, Via Frosinone, 25 - 04100 LATINA - tel. 0773/44212).

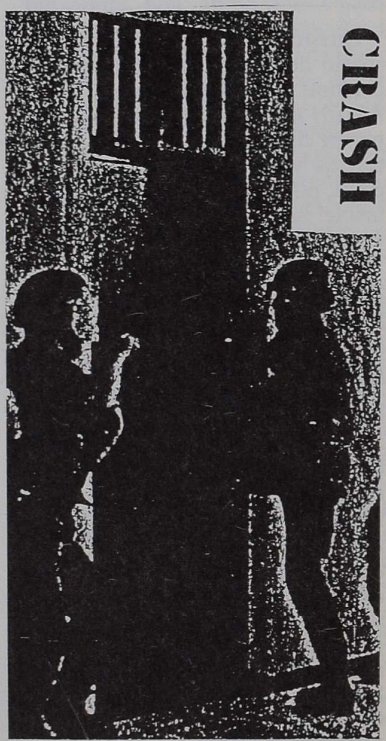
A testimonianza di quanto fermento continui ad esserci nel sottobosco delle produzioni self italiane, eccoci un numero uno di una nuova fanzine. ANHELO, realizzata da Paolo Traverso, esordisce con trenta pagine dalla buona veste grafica contenenti articoli su : HYSTERIA, E.S.T.. London Reviews, NICK CAVE, più interventi dei FRANTI, LIKE WAKE, TASADAY e ZONA INDUSTRIALE; mentre la cassetta allegata contiene brani degli ultimi e tre sopracitati gruppi. Un lavoro quindi, tutto propeso verso i suoni della cosidetta scuola «Industriale».

Tra i tre i più conosciuti sono i milanesi TASADAY, che hanno al loro attivo già la realizzazione di un trentatrè («Aprirsi nel silenzio» edito dalla ADN) e una cassetta («Implosione tra le pieghe dell'anima» edita dalla MULTIPLE CONFIGURATIONS). Autori di crude escursioni sonore, continuano, anche nelle quattro composizioni presenti in questa cassetta, il loro viaggio selvaggio oltre «i limiti dello spazio e del tempo». «...TASADAY un graduale infinito di suoni dis/ordinati per favorire lo sviluppo dell'intuizione che è latente in ognuno». (dall'intervento incluso in ANHELO).

Dei LIKE WAKE sapete oramai quasi tutto, e se la memoria vi tradisce rileggetevi la lunga intervista pubblicata sullo scorso numero.

Anche in questa cassetta continuano i prolungati esperimenti «rumorosi», che avevamo ascoltato nella loro ultima realizzazione su cassetta dal titolo: «Let the suffering grow inside». Rimangono i ZONA INDUSTRIALE, band di Cosenza, dedita anch'essa al rumore elettronico e suoi annessi. Decisamente, detto fra i denti, non è il pane che preferisco mordere di questi tempi, ma il lavoro nel suo complesso è molto ben curato e realizzato, per cui, l'invito a procurarvelo e dei più calorosi! (£. 6.000 a Paolo Traverso, V.le Europa n. 59 - 80053 CASTELLAMMARE DI STABBIA-NAPOLI). Infine alcune note su CRASH, 'zine della provincia fiorentina, giunta al n. 010. Poche pagine, ma scritte bene,

con qualche carenza dal punto di vista grafico, mostrano la voglia di esprimersi al di fuori delle costrizioni, parlando di musica ma anche di BENJAMIN MOLOISE. Un invito a leggerla, visto che è in uscita il numero 011. La stessa CRASH ha recentemente pubblicato una cassetta con quattro brani opera di CLAUDIO FUSAI ITALY) - NICOLAI BEVERUNGEN (GEMANY) - DAVA I'CIASS (ITALY) e HALF JAPANESE (USA). Sperimentatore



solitoria, Claudio Fusai, è autore di un bel brano dal titolo «CB», mentre sulla stessa facciata incontriamo lo stralunato rock'n'roll alla Modern Lovers degli HALF JAPANESE.

Altro solitario operatore di aggeggi elettronici, più orientato verso lati oscuri, è NICOLAI BEVERUNGEN mentre il brano che giustifica l'intero lavoro è opera dei DAVA I'CIASS. Decisamente superbi, con un piano delicato e sobrio ed una voce femminile appropriata. Mi fa piacere ascoltarli, dopo che di loro non avevamo notizie dal lontano 1984, quando incisero la loro prima realizzazione su cassetta.

Ci fà piacere perchè la loro musica potrebbe essere una grossa novità. Il mio impegno è quello di contattarli al più presto, per sapere quello che stanno facendo! (Per ricevere il nastro inviare £. 4.500, per la fanzine £. 2.000 a: CRASH, Via XX Settembre n. 18, 50067 RIGNANO SULL'ARNO - FIRENZE).

Vittorio Amodio

CAMPAGNA ABBONAMENTI

Abbonamento a 11 numeri di URLO
(mensile d'altro)

£. 30.000 pagabili con vaglia postale intestato a: V. Amodio
Casella Postale 2775 - 74100 TARANTO 3

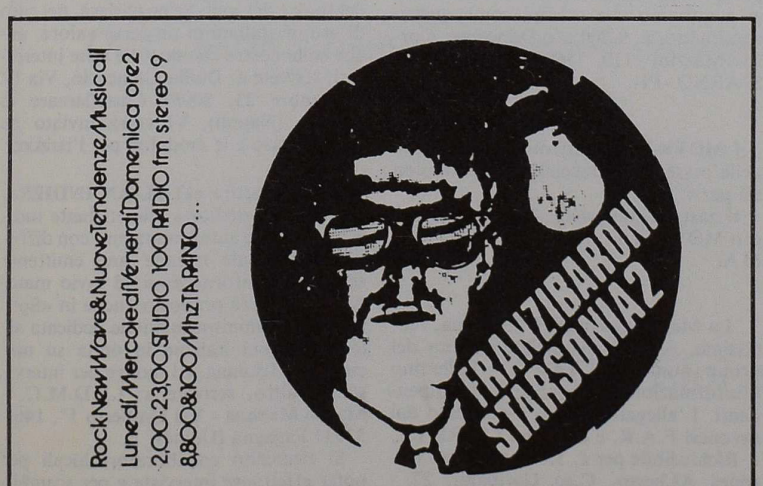
Se sottoscriverete l'abbonamento entro il 30 Giugno 1986 riceverete insieme al primo numero uno dei seguenti prodotti indipendenti italiani:

LP TARANTO/PORDENONE - K7 ROCK'N'COCK BOOTLEG - K7 NO LEVO - ANHELO ('zine + K7) - ZERO ZERO vol. 1° (K7 + bok) - SIGNAL TWO ('zine + 7'' Thelema) -

ed altri a seconda della disponibilità. (La scelta è esclusivamente nostra, potete segnalarci qualche preferenza).

L'ABBONAMENTO A STAMPA ALTERNATIVA

E' il modo più sicuro per ricevere a casa propria, man mano che escono, nei dodici mesi successivi al ricevimento della quota, tutti i libri oltre a un primo pacco di libri arretrati per chi si abbona la prima volta.
La quota per 12 mesi è di 30.000 lire (50.000 la quota sostenitrice, vivamente sollecitata) da versare al postino al momento del ricevimento del primo pacco oppure usando il ccp. 15371008; oppure soldi contanti o assegno in busta raccomandata indirizzata a:



BEST-RECORD
099 23001
DISCHI VIDEO IMPORTAZIONE
TARANTO-via PUPINO,19

SHOCK MEADED PETERS -Life Extinguisher
COCTEAU TWINS - Victoria Land
RED LORRY/rellowlorar -Paint Your Wagon
CHRISTIAN DEATH - Atrocities
PALOOKAS - Gift
SAD LOVERS & GIANTS -Total Sound
TUXEDOMOON - Ships of fool in the nursers - twins
MEKONS - Crime 4 Punishment
LOFT - Some us still Burns
SKELETAL FAMILZ - Then
CAMBERWELL NOW - ghost Train (ex this heat)
SAVAGE REPUBLIC - Trudge
DANSE SOCIETZ - Headven again
JUNE BRIDES - No prodes called home
CURRENT 93 - Menstrual
THE MAGNETIC NORTH -Giornale e cassetta
PREFAB SPROUT - Protest Songs
PSYCHE - Insomnia Theatre
BOLSHOI Away
PETE WYLIE doppio con inediti
PLAY DEAD - Burning Down
LE MYSTERE DES VUIX -Bulgaries
THDT PETROL EMOTION -It's Goodthing
THDT PEROL EMOTION -Manic Pop Thrill
THE MISSION
MODERN ENGLISH - Stop
YEADH YEDH NOM - MRS Quill
THE PINK OPAQUE (Compilation)
Video Tuxdomoos / Residents / Virgin Pruses

STRILLISTRILLISTRILLI

SNOWDONIA pubblica un vasto ed interessante catalogo comprendente numerose fanzine inglesi, che possono essere richieste al loro indirizzo insieme a MAELZEL n. 1 con interviste a :ROSEMARY'S BABY, THELEMA, DEAD RELATIVES, DEATH IN JUNE e racconto. £. 2.000 (incl. s.p.) a: MARCO + MAURIZIO PUSTIANAZ, Via degli Alteni 12, 10046 POIRINO (TO). Tel. 011/9452161.

A **RADIO PISA INTERNATIONAL** dalle 21 alle 22 ogni lunedì va in onda «Self - La fossa dei serpenti», trasmissione sulla musica indipendente italiana condotta da Giulio Dami e Fabrizio Menichetti. Per invio di materiale scrivere a: Fabrizio Menichetti, P.le Kennedy 17, 55100 LUCCA o GIULIO DAMI, Via Corte Po 272, 55056 S. MACARIO' IN PIANO (LU).

Stiamo preparando un numero speciale di **CARTA SCRITTA** su: «10 anni di punk». Contiamo sull'adesione di tutti i punk e punkofili d'Italia perchè ci spediscano al più presto testi di canzoni, fanzines, foto memorie, interviste, volantini.

Più roba avremo migliore sarà il risultato...oltre ciò è uscito anche il n. 6 di CARTA SCRITTA: «Metropoli, Litfiba live e Senz-azioni». £. 1.000. Spedite il tutto a: 2D LOOK, Via Matteotti 51, 37049 VILLA BARTOLOMEA, VERONA.

A **RADIOATTIVA**, Sarzana, va in onda il martedì alle 17,30 e il Mercoledì alle 23,30 SOTTERANEI, trasmissione attenta alle produzioni indipendenti italiane. Per invio di materiale: CECCHINI DAVIDE, Via Aurelia n. 54 - Loc. Ponte Isolone, 19038 SARZANA-LA SPEZIA.

«Sdies Nuzna Vaina», brano incluso nella cassetta dei **FRU AUT** recensita nel n. 010, non è recitato in greco ma in russo (ci precisano gli stessi FRU AUT). Il titolo del brano vuol dire «Ci vuole una guerra».

Esclusivamente dedicata alla musica italiana da ampio spazio a tutte le situazioni esistenti. Interviste e recensioni. £. 2.000 **INFO WAVE** c/o Lorenzo Gallucci - Freda Teresa, Strada 101, 67100 L'AQUILA.

Un altro tassello all'informazione italiana. £. 2.000 a **COLPI DI TOSSE** c/o Giovannozzi Gianlorenzo, CP 14, 63046 MARINO DEL TRONTO AP7.

È in uscita il secondo singolo dei **SHOCKIN TV** (The best r'n'r band di Milano) che conterà quattro brani.

La preannunciata compilazione internazionale prodotta dalla **Techological Feeling** di Savona è finalmente una realtà.

Oltre a rappresentanti di paesi di tutto il mondo vengono presi in considerazione anche i F.A.R. con due composizioni sfuggite al loro primo disco e i T.A.C. operatori di una sperimentazione lirica molto interessante.

La cassetta è corredata da un libretto con gli indirizzi e può essere richiesta per £. 9.000 alla Technological Feeling, Casella Postale 126, 17100 SAVONA.

È uscito il numero cinque di **DOPOSHOT**, fanzine che già con i precedenti lavori avevo attirato a se con un'impronta molto personale. Questo quinto numero è completamente confezionato in un tubo di plastica. L'allegato sono -C60- riporta composizioni dei NADJA, Passiflora, ATX, Particolare Music, Zona Industriale, Giancarlo Toniuti, Stefano Biassin, Alito Control, Exules of Joy, Maelstrom.

Non trovandoci di fronte ad una produzione convenzionale, ma ad una vera e propria operazione di ricerca e di rifiuto ci auguriamo che esempi come questo continuino. £. 9.000 c/o Doposhot, Corso Mazzini 119, 56029 S. CROCE S/ARNO -PI-.

I MOVE hanno affrontato l'impegno della cassetta producendo un nastro con sei pezzi.

Il nastro si può richiedere per £. 5.000 c/o MOVE, Via Vitasky 34, - 0152 ROMA.

La Megamagomusic è lietissima, felicissima, ecc. di annunciare l'uscita del primo numero di **DOPO** - bollettino d'informazione sulle produzioni indipendenti. L'allegato sonoro è occupato dai savonesi F.A.R. e dai belgi I SCREAM.

Richiedibile per £. 5.000 c/o Fiori Carones ALberto, C.so Garibaldi, 27 - 28044 VERBANIA INTRA -NO-.

La **Particolare Music** ha prodotto «I figli del miracolo» cassetta un po' seria e un po' no. £. 5.000 c/o Volpato Sergio, Via Oldelle, 36060 PIANEZZE S. LORENZO -VI-.

A **RADIO MAGIC SOUND** (Genova) dalle 13 alle 14 di ogni sabato va in onda «Lo Stivale delle Sette Note», trasmissione sul rock italiano condotta da Natale Maurizio e Fabio De Luca. Per invio di materiale Natale Maurizio, Via Caffaro n. 28/10, 16124 GENOVA.

Tutte le bands italiane interessate a fare concerti a Taranto telefonino allo 099/339555.

a cura di: Vittorio Amodio, Alberto Fiori Carones e Mauro Missana

Per tutti i gruppi punk-hardcore italiani: ricordiamo il «**Ressurection Punk Show**» di Campus Radjo a Auckland in Nuova Zelanda. Le radio studentesche di quel lontano paese sono le sole emittenti alternative per quanto riguarda musica ed idee. Campus Radjo possiede trasmissioni specializzate per quanto riguarda jazz, reggae, heavy, metal, funk, musica neo-zelandese, ecc... Se volete far proporre i vostri prodotti punk-hard-core scrivete, allegando dischi e tapes, a : NEIL CARTWRIGHT, P.O. Box 8809, Symonds St., Auckland - Nuova Zelanda. Il tutto verrà recensito anche sulla fanzine «One World». (2/3000 copie).

È sorto l' **INTERNATIONALE FUNK MOVEMENT**, per la diffusione del funk e del soul. Se ne parlerà, nel caso di gruppi italiani di un certo valore, anche sulle nostre colonne. Se siete interessati, scrivete a: Duilio Giancarlo, Via IV Novembre 23, 80053 Castellamare di Stabbia (Napoli). Vi verrà inviato un questionario e le modalità per l'iscrizione.

Sta per partire «**ITALIAN INDIES**», trasmissione dedicata alle etichette indipendenti e alle autoproduzioni, con diffusione nazionale tramite una emittente estera. Per informazioni ed invio materiale, che verrà proposto anche in «Spazio Italia», minitrasmissione dedicata alle produzioni italiane in onda su una emittente friulana, ed inoltre per interviste ed altro, scrivere a: I.F.D.M.C. - Mauro Missana - Via Umberto 1°, 146 - 33034 Fagagna (Udine).

Si ricercano collaboratori locali per poter effettuare interviste e per scambio materiale.

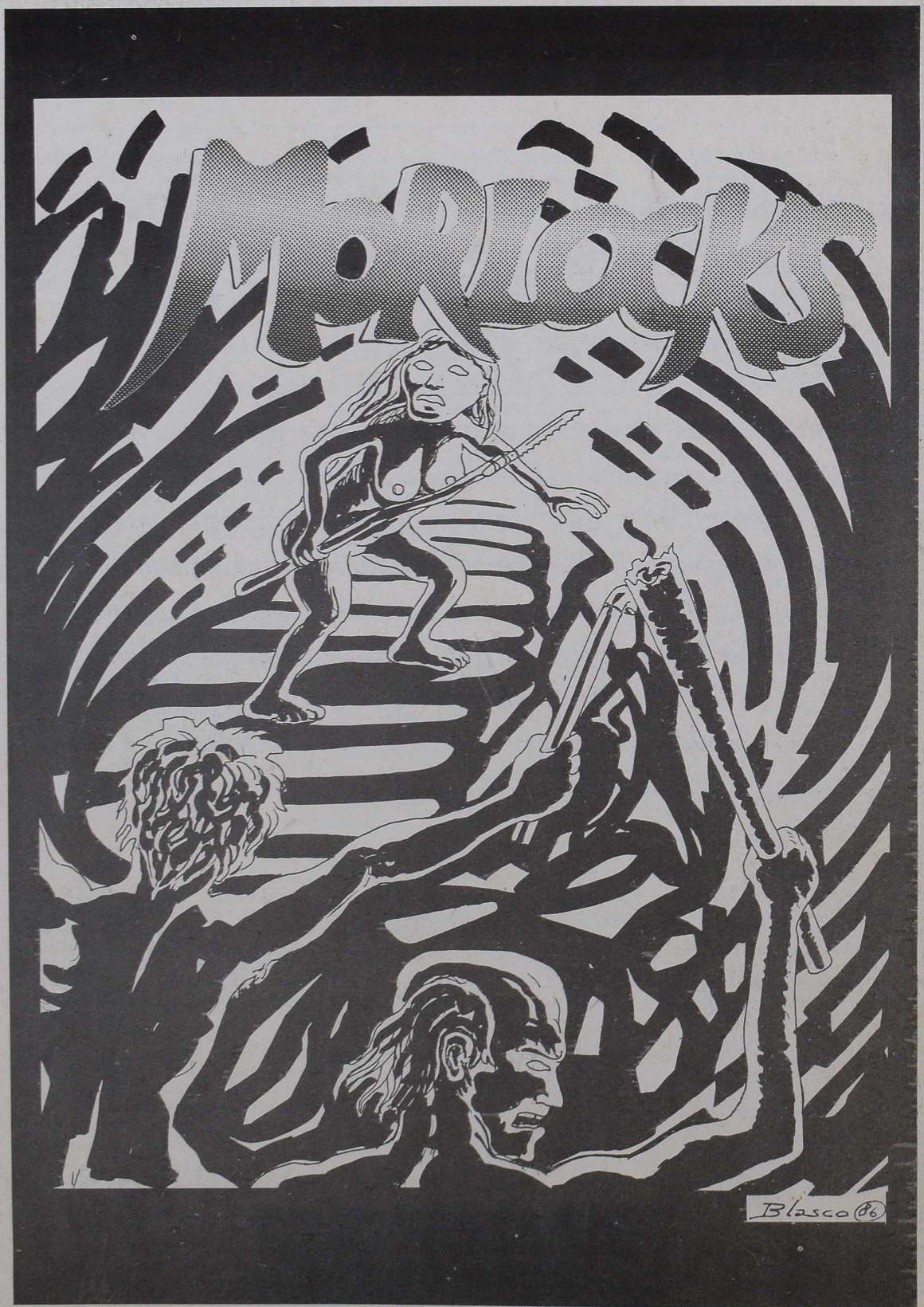
Il protagonista del romanzo macchina del tempo, pubblicato dal giovane Wells nel 1895, viene trasportato, grazie ad un artificio meccanico, in un avvenire remoto. Scopre che il genere umano si è diviso in due specie: gli Eloi, aristocratici delicati e inermi, che vivono in oziosi giardini e si cibano di frutta, e i Morlocks, progenie sotterranea di proletari che a forza di lavorare nell'oscurità sono diventati ciechi, e che continuano a mettere in moto, sospinti dalla sola, ripetitiva abitudine, macchine rugginose e complesse che non producono nulla. I due mondi sono collegati da pozzi con scale a chiocciola. Nelle notti senza luna, i Morlocks si liberano dalla loro prigionia, e divorano gli Eloi.

Il protagonista riesce a fuggire e a ritornare nel presente.

Porta con sè come unico trofeo un fiore sconosciuto e appassito, che diventa polvere ma che fiorirà di nuovo dopo migliaia di secoli.

(J. L. Borges, Il libro degli essere immaginari)

Gli Eloi e i MORLOCKS


Morbo
Blasco 86